GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar.

Il testamento di Depretis

La nobiltà di un parroco.

Persona in grado di essere perfettamente informata ci scrive da Broni, 18:

Sul nome di Agostino Depretis furono messe in giro molte notizie inesatte.

Vertenze clericali per la sua sepoltura non ve ne furono. Il sig. arciprete di Stradella era troppo amico del Depretis per non rispettare e far rispettare le opinioni del vegliardo. Fece quanto altro cittadino gli onori al defunto amico; fece parare a lutto la sua casa con bandiere a velo nero.

Unico incidente, il vescovo ebbe a rimproverarlo dietro delazione e maligne insinuazioni.

Rispose (*sue parole*):

« Come amico saluto l'amico — Come cittadino rispetto il cittadino — Come prete e religioso rispetto le opinioni degli altri. »

Ritenete che il parroco di Stradella è prete, ma dotto.

Depretis fece testamento olografo su carta bollata da L. 1 20.

Eccone il testo:

« 1878, 17 ottobre, Stradella.

« Testamento olografo di me sottoscritto Agostino Depretis fu Francesco. Revoco ed annullo ogni mio precedente testamento.

« Istituisco erede universale il mio figlio Francesco Agostino Depretis nato dal matrimonio colla mia diletta moglie Amalia Flarer. »

(*Sotto*)

« Roma, 17 aprile 1879.

« Confermo il suscritto testamento olografo nell'istituzione di erede il mio figlio Francesco Agostino Depretis nato dal matrimonio colla mia diletta moglie Amalia Flarer ed aggiungo che lascio alla diletta mia moglie Amalia Flarer l'usufrutto durante il suo stato vedovile. »

LA SALUTE ROMANA

Roma, 17 agosto.

(P.) — Vi ho telegrafato, per debito di informazioni, la cronaca dei così detti *casi sospetti* dello stato sanitario di Roma, e procurando di dirvi la verità *vera*, vi ho soggiunto che per questi casi non vi è proprio nulla di allarmante. Non credo inopportuno di confermarvelo. I casi sospetti ufficialmente noti finora sono tre, tutti e tre in persone di operai addetti a lavori di costruzione in Trastevere e a Ponte Molle fuori Porta del Popolo. Uno è morto, e l'autopsia, senza escludere assolutamente che si trattasse d'un malanno affine al colera, non l'ha però accertato; probabilmente si tratta di una di quelle forme di gastro-enterite che nei forti calori non sono rare a manifestarsi specialmente in gente che si nutre male, come era appunto il poveretto che è morto.

Gli altri due, che sono tuttora in cura, non pare che presentino — per ora almeno — i caratteri del morbo colerico dichiarato. Essi sono stati trasportati in un apposito locale nell'Ospedale di Santo Spirito. È da notarsi che tutti e tre gli operai soggiornavano a Roma da alcuni mesi senza interruzione, nè — per quanto consta — hanno avuto alcun rapporto coi paesi infetti dal colera.

Sono pure stati messi in osservazione in una casa municipale a San Pancrazio una dozzina di individui che abitavano la locanda nella quale è morto il primo operaio.

Sono mantenuti a spese del Municipio, e dicono che stanno benissimo e benedicono il colera che, vero o falso, fornisce loro una grazia di Dio di cui non godono nei tempi sani.

L'Autorità municipale, stimolata dalla Direzione di sanità del palazzo Braschi, è stata molto energica nei provvedimenti. La locanda sospetta è stata chiusa, e vi accerto che per questo lato il caso sospetto è stato benemerito perchè quella locanda, o, meglio, quell'antro, era così lurida e [illegible] da far da sola l'effetto, è dieci epidemie. Sono stati arsi indumenti, mobili, abiti, ecc. Lo stesso si è fatto per le case dove abitavano gli altri due operai. È stata persino sequestrata una barca che si crede avesse servito ad uno degli operai.

***

Del resto, lo spirito pubblico non è impensierito punto di questi incidenti. Tutti gli anni dal più al meno — forse lo ricorderete voi stessi — avvengono a Roma, come in tutte le grandi città, in questi mesi, di questi casi più o meno sospetti, che poi fortunatamente non hanno grave sviluppo; con un po' d'energia che l'Autorità spieghi per isolare i sospetti, e con un po' di maggior cura pel mantenimento della pulizia pubblica, speriamo che anche quest'anno la cronaca colerica s'arresti lì.

Roma, senza essere, pur troppo, la città più pulita d'Italia, è però senza dubbio una delle più favorite nelle sue condizioni igieniche. Roma è ricca d'acqua potabile salubre, ed ha una eccellente fognatura; due condizioni invidiabili per l'igiene d'una grande città. Quindi si spiega perchè anche negli anni in cui quasi tutte le città italiane erano desolate dal colera Roma ne è andata esente. Si ricorda, per esempio, che nel 1867, mentre il colera era, si può dire, tutt'attorno a Roma, e mentre una infinità di forestieri da tutte le parti del mondo affluivano alla città eterna per le feste pontificali, qui non è avvenuto quasi nessun caso. E i romani, che queste cose le sanno a mente, a ragione non credono al colera.

***

Quello cui bisogna credere per forza, pur troppo, specialmente da due o tre giorni, è il caldo, un caldo eccessivo, sconsolante, il termometro ne dice qualchecosa, ma il termometro non dice che all'alta temperatura si unisce un scirocco africano che toglie addirittura il respiro. Questa arsura eccezionale naturalmente non può essere igienica ed i medici notano una certa frequenza di febbri specialmente nelle campagne dei dintorni, dalle quali arrivano quotidianamente i contingenti per gli ospedali.

Siamo però sempre assai lontani dalle moltitudini di febbricitanti che si vedevano negli ospedali stessi ancora otto o dieci anni fa. Per quanto lento, anche per questo lato il miglioramento igienico della campagna romana è sensibile. Sieno i frequenti dissodamenti di terreni colle relative piantagioni, sieno le migliorate condizioni finanziarie dei lavoratori, i quali perciò possono nutrirsi meglio, il termometro delle febbri malariche discende sempre più basso, ed è certo che discenderà ancora. Per le febbri, la breccia di Porta Pia ha fatto l'effetto del chinino.

Ruggero Bonghi irredentista.

La *Lombardia* pubblica la seguente nobilissima lettera che l'on. Bonghi, difensore eloquente dell'italianità dell'Istria, ha diretta a un egregio cittadino istriano:

« *Gentilissimo Signore*,

« Ho ricevuto a suo tempo le L. 435 raccolte a Parenzo e a Buje per venire in soccorso delle famiglie dei valorosi caduti combattendo in Dogali.

« Come di tutto il denaro raccolto per tal fine s'è fatto distributore il Ministero della guerra, io passerò a questo la somma venuta da luoghi nei quali il sentimento italiano non è men vivo per ciò solo che non fanno *ancora* parte del Regno. Ma la testimonianza ch'Ella mi manda dell'essere comune a coteste popolazioni ogni nostra gioia e dolore, è pegno sicuro che *un giorno — e non troppo lontano* — quelli che l'affetto unisce, l'arte o la prudenza dei Governi, l'entusiasmo e la coscienza dei popoli *sapranno congiungere in uno Stato solo*.

« Voglia la vostra S. I. accogliere l'attestato della mia più profonda considerazione e credermi
« Albano, 26 luglio 1887.
« *Tutto suo* R. BONGHI. »

Un falsario alla Corte d'assise di Torino.

L'epidemia estiva fra i giurati.

I calori estivi hanno in modo speciale colpito i poveri giurati che sono stati sorteggiati per prestare servizio nella quindicina in corso e molti di essi hanno fatto pervenire regolari certificati medici comprovanti un mondo di malattie, che Dio ci liberi! Caso incredibile e doloroso!

Noi, che abbiamo a cuore la salute pubblica, facciamo voti che l'aria montanina, l'aria del mare, l'aria delle campagne dove essi si trovano in cura, e chi ne dubita? li rimetta quanto prima nel pristino stato e li renda capaci di prestare in altra occasione non estiva servizio alla giustizia sociale.

***

Fatto sta che il numero dei presentatisi era inferiore a quello fissato per legge, e si dovette procedere ad una nuova estrazione.

Ne occorrevano quattro; ma il presidente, tenendo conto dell'epidemia di cui sopra, ne estrasse venti, e uscieri e guardie si misero tutti eroicamente alla caccia.

Come Dio volle, i quattro mancanti furono cacciati, e finalmente, alle due, potè cominciare il processo.

***

L'imputato era certo Maina Antonio.

Costui nel giorno 5 febbraio del 1881, insieme con due altri italiani, Garassino e Peretti, girava per Tolone spendendo scudi falsificati, portanti l'impronta di Vittorio Emanuele.

Un tabaccaio, a cui era stata data una di quelle monete, si presentò al commissario di polizia e li denunziò.

La Polizia si mise sulle loro traccie e li trovò in un'osteria mentre mangiavano.

Il delegato li perquisì; arrestò il Garassino che aveva indosso alcune di quelle monete, e lasciò in libertà gli altri.

Appena questi uscirono dall'osteria, sotto alle sedie su cui si trovavano furono trovate alcune monete da cinque lire false dello stesso conio di quelle sequestrate.

Il Garassino, giudicato in Francia fu condannato a due anni di carcere, mentre gli altri due, giudicati in contumacia dalla nostra Corte d'assise, si buscarono sette anni di reclusione.

***

Il Maina, arrestato in seguito e condannato in Francia per ribellione, fu estradito e consegnato alla nostra autorità, che lo mandò a giudizio per il reato per cui era stato condannato in contumacia.

Martedì, 16, mentre il processo volgeva al termine, un giurato si levò a chiedere degli schiarimenti su alcuni certificati concernenti il passato dell'imputato che non erano stati presentati, e fece qualche apprezzamento che alla Difesa parve l'espressione della opinione del giurato.

In base ad un tale fatto, vietato dalla legge, il difensore chiese ed ottenne il rinvio della causa.

Decisamente, questa è la sessione dei rinvii.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Ferrari; difensore: avv. Altana.

CRONACA GENOVESE.

Genova, 18 agosto.

Il signor Centomari R., impiegato di banca, essendo a caccia su quel di Bargagli (Alto Bisagno), cadde in un burrone riportando grave ferita al capo. Condotto all'ospedale, dopo la medicatura volle, malgrado l'opposizione dei medici, andare a casa sua.

Non è escluso il pericolo di vita.

— Anche oggi, nella cava della Chiappella, il lavorante Poggi ebbe una gamba maltrattata da una pietra rotolata dall'alto.

— Corre voce sulla piazza che il costruttore navale signor Bianchi, inventore di un sistema speciale di velatura, abbia ceduto la proprietà del brevetto per l'Inghilterra per la somma di lire ottocentomila.

— Il nostro sindaco è partito per Courmayeur; è arrivato il comm. Laganà, direttore generale della N. G. I.

— Al Politeama Alfieri, Novelli continua le sue rappresentazioni con pieno successo di applausi e di quattrini.

Il nuovo ordinamento dell'esercito.

Leggiamo nell'*Esercito*:

Per l'attuazione della legge del 29 giugno scorso portante modificazioni all'ordinamento, effettuando le nuove tabelle di formazione gradatamente senza eccedere i limiti ordinari del bilancio ordinario della guerra, siamo in grado di specificare quali siano le innovazioni che si faranno subito e quali siano quelle da ritardarsi.

Secondo nostre informazioni, il ministro della guerra ha determinato di attuare nell'ottobre prossimo l'ordinamento delle varie Armi e Corpi portato dalla nuova legge 23 giugno 1887, ad eccezione:

della Scuola dei sott'ufficiali e della Scuola centrale di tiro d'artiglieria

la Scuola militare e la Scuola normale di fanteria rimarranno quali ora sono, senza subire alcuna modificazione;

non saranno istituiti i vari Ispettorati portati dalla nuova legge, e rimarranno perciò, quali ora sono, gli attuali Comitati;

i Comandi d'artiglieria e del genio rimarranno come sono ora costituiti, e non si costituiranno i nuovi Comandi speciali d'artiglieria;

l'Ufficio di revisione non sarà modificato;

i reggimenti artiglieria da campagna non saranno per anco sdoppiati e rimarranno perciò 12 quali sono ora, ed in ogni reggimento si formeranno 4 nuove batterie di c. 9. In ogni reggimento artiglieria, oltre agli ufficiali dell'Arma occorrenti sul quadro organico provvisorio, sarà aumentato un ufficiale subalterno veterinario ed uno scrivano locale.

Il commercio dei vini.

L'importazione di vini forestieri in Italia, durante il primo semestre dell'anno volgente, segna, in paragone del primo semestre 1886, una diminuzione di ettolitri 52,310 per il vino in botti, ed un aumento di 240 ettolitri circa per il vino in bottiglia.

Nell'esportazione dei vini nazionali all'estero si è verificato, invece, un aumento di 340,799 ettolitri per il vino in botti, ed una diminuzione di 1692 ettolitri ed un dipresso per il vino in bottiglia.

Riassumendo e diffalcando, abbiamo quindi:

Minore importazione di vini forestieri ettolitri 51,070.

Maggiore esportazione di vini italiani ettolitri 345,107.

Totale, un miglioramento del nostro commercio dei vini corrispondente, in cifra tonda, a 400,000 ettolitri.

Sono risultati che confortano e che ci fanno bene sperare per l'avvenire di cotesta importante produzione, quantunque ancora lontano da quelli splendidi cui si era arrivati negli anni 1881-82 e 1883.

Ecco le cifre particolareggiate del movimento nei due periodi presi in esame:

Importazione: Vino in botti, nel 1886 ettolitri 125,470, nel 1887 ettolitri 73,260; in meno nel 1887 ettolitri 52,120.

Vino in bottiglia, nel 1886 numero 150,100, nel 1887 bottiglie 179,700; in più nel 1887 bottiglie 29,600.

Esportazione: Vino in botti, nel 1886 ettolitri 1.452.500, nel 1887 ettolitri 1,79[illegible]; in più nel 1887 ettolitri 346,799.

Vino in bottiglie nel 1886 numero 1,120,000, nel 1887 bottiglie 876,300; in meno nel 1887 bottiglie 218,700.

Nel ragguaglio fatto prima del vino in bottiglie abbiamo ritenuto che ogni bottiglia corrisponda a circa 7/10 di litro.

La Lega dei patrioti in Turchia.

Leggiamo nel *Lyon Républicain*:

Diversi personaggi che avvicinano il sultano sono riusciti a convincerlo degli immensi vantaggi che risulterebbero dalla creazione di una vasta lega di patrioti mussulmani.

Vennero inviati in tutte le parti emissari, e specialmente nei paesi africani al sud dell'Egitto, nella Tripolitania e nello stesso Egitto.

Il sultano si mostra particolarmente inquieto per la Tripolitania e per le mene italiane in quella regione.

Si è visto al Sudan come l'ostilità delle tribù arabe possa divenire un pericolo ed un ostacolo.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 18, *ore 8,5 pom.* (Nostro part.). — Questa sera non venne pubblicato il **Bollettino militare**, essendo sopravvenuti all'ultimo momento alcuni nuovi decreti. Il Bollettino sarà pubblicato domani. Tuttavia si conoscono fin d'ora le seguenti disposizioni riguardanti il personale dell'esercito:

Il generale Cavalli viene esonerato dalla carica di giudice supremo del Tribunale di guerra.

Lo sostituisce il generale Coressa.

Il generale Avogadro di Vigliano è nominato giudice supplente al Tribunale di guerra.

Cinque sottotenenti di fanteria sono trasferiti alle compagnie alpine.

Spaccamela e Maccari, capitani del genio, sono comandati in Africa.

Gasu, maggiore medico, Cantabono, tenente medico, e Gallo, ragioniere geometra, vengono destinati alle colonie d'Africa.

Le seguenti disposizioni riguardano gli ufficiali di complemento:

Pisani Giuseppe, appartenente al distretto militare di Voghera, è trasferito a quello di Vercelli.

Portalupi Oreste, del distretto di Novara, è trasferto a quello di Milano.

Strada Achille, del distretto di Milano, è trasferto a quello di Torino.

Bruno Bartolomeo, del distretto di Mondovì, è traslocato a Torino.

Magliani Vittorio Emanuele, del distretto di Genova, è trasferto a quello di Voghera.

Pagella Rodolfo, del distretto di Genova, è trasferto a quello di Napoli.

Poddighe Pietro, del distretto di Cagliari, è trasferto a quello di Torino.

Ballorio Angelo, del distretto di Genova, è trasferto a quello di Casale.

Tesio Carlo, del distretto di Napoli, è traslocato a quello di Torino.

— La *Riforma* dice che la Commissione tecnica a tal uopo creata propone che il **Corpo dei volontari d'Africa** venga armato di fucile a ripetizione, pugnale e baionetta.

I soldati avranno una sciabola ordinaria.

Gli ufficiali saranno armati di sciabole del tipo ora adottato per la cavalleria.

I militari non combattenti saranno muniti di rivoltella.

— L'on. Crispi ricevette oggi il **Corpo diplomatico** nel palazzo del Ministero degli affari esteri.

Egli si trattenne a discorrere lungamente col Matteus, ministro di Colombia a Roma.

— Lettere dal **Congo** recano che le condizioni igieniche e commerciali di quel paese sono soddisfacenti.

— Continuano a giungere dalla Sicilia al Governo **reclami contro i sequestri di persone** ordinati per misure sanitarie.

L'on. Crispi telegrafò ai prefetti rammentando come, fatta eccezione dall'isolamento delle persone colpite dal morbo, l'isolamento costituisce un arresto arbitrario punibile colle leggi.

— Oggi non si ebbe a Roma **verun caso sospetto di colera.** I due operai ammalatisi ieri sono in via di miglioramento.

— Si costituì in Roma un'Associazione d'operai onde raccogliere i fondi necessari per inviare alcuni suoi membri all'**Esposizione parigina** del 1889.

— Si telegrafa da Reggio Calabria che ieri un individuo sparò **cinque colpi di rivoltella** contro un luogotenente senza ferirlo. Il tenente riuscì ad arrestare l'assalitore.

— Un **incendio distrusse il polverificio** di Campiglia Marittima, nella Maremma toscana.

Vi si hanno a deplorare sette feriti.

ROMA, 18, *ore 8,55 pom.* (Nostro part.). — Il Ministero della guerra dispose che le **domande di ufficiali** per cambiamento di Corpo, di servizio, di residenza o per destinazione a cariche ed impieghi speciali, si riceveranno solo al momento di compilare le note caratteristiche.

Salvo per alcuni casi speciali, saranno escluse le suddette domande, se motivate da interessi personali.

— Il ministro della guerra ordinò al generale Saletta di far pratiche perchè vengano acquistati nelle nostre stesse colonie la maggior parte dei **generi alimentari occorrenti al presidio d'Africa.**

Da questa disposizione saranno però eccettuate le farine ed i viveri di riserva.

— I reggimenti di fanteria e di bersaglieri che prenderanno parte alle grandi manovre nell'Emilia saranno armati di **fucili a ripetizione.**

— A datare dal 1° settembre p. v. il **personale delle fortezze** passerà dalla dipendenza della Direzione generale d'artiglieria a quella della Direzione generale di fanteria.

— Venne abbandonata l'idea di valersi in Africa dell'opera di **Messedaglia-bey,** avendo omai il Saletta organizzato un ottimo servizio d'informazioni.

ROMA, 19, *ore 8,40 ant.* (Nostro part.). — Venne inviato al Re, perchè lo firmi, il decreto col quale viene **sciolta l'Amministrazione municipale di Maletto** (Catania) a motivo della colposa condotta del sindaco e degli assessori in occasione del colera.

— Si calcola che in complesso il Ministero degli interni mandò **lire 100,000 per soccorsi ai colerosi** dal primo momento in cui scoppiò l'epidemia sino al giorno d'oggi.

— Telegrammi giunti da diversi Comuni delle Puglie annunziavano che vi era colà straordinaria **mancanza d'acqua.**

Aggiungevano che le popolazioni di quei paesi minacciavano di levarsi a tumulto.

Il Ministero degli interni per ovviare a qualsiasi disordine dispose che la Società Adriatica faccia un servizio di trasporto d'acqua con vagoni-cisterne.

— Stanotte a Roma si ebbe un **violento turbine.** Un notevole abbassamento di temperatura lo accompagnò.

Anche da Civitavecchia e da Palo si telegrafa che l'uragano sconvolse il mare.

Imperversando la bufera, naufragava una barca contenente parecchie persone, comprese due donne. Fortunatamente la barca a vapore della Capitaneria riescì a salvarli tutti.

A Roma il vento non produsse che i soliti danni di tegole e ardesie rotte, di alberi sfrondati e simili.

ROMA, 19, *ore 9,50 ant.* (Nostro part.). — Il *Popolo Romano* nel suo numero d'oggi risponde all'articolo pubblicato ieri l'altro dalla *Gazzetta Piemontese* dal titolo: *Una chiamata inopportuna*, nel quale veniva criticata la disposizione del Ministero della guerra che chiama alle armi per un periodo d'istruzione di 45 giorni i militari di seconda categoria della classe 1866.

Il foglio romano dichiara di dissentire dalle opinioni espresse in quell'articolo ed aggiunge che l'articolo è informato alle idee già espresse dall'on. Roux alla Camera dei deputati il 25 aprile u. s. discutendosi il progetto pel richiamo sotto le armi dei militari di prima categoria della classe 1864.

L'articolo seguita quindi a far commenti sull'argomento, rispondendo non più alla *Gazzetta Piemontese*, ma personalmente all'on. Roux.

Questo nuovo sistema di far polemica coi deputati direttori di giornali, invece di indirizzarsi direttamente al periodico, è assai commentato.

Il *Popolo Romano* nella questione della chiamata alle armi di questa 2ª categoria finisce per ammettere che si sarebbe potuto fare in tempo più opportuno; d'inverno per esempio. Afferma però che a ciò si oppongono considerazioni d'indole tecnica.

NOTA. — Non abbiamo ancora sotto gli occhi il testo dell'articolo del *Popolo Romano* a cui rispondere. Però ricordiamo benissimo le idee svolte dall'on. Roux nella citata seduta del 25 aprile; ma se allora poteva essere in qualche modo connestato il richiamo dei militari per colmare i vuoti lasciati nei reggimenti dalle spedizioni africane, tanto meno paiono convenienti ora, con tanta gente sotto le armi, altre chiamate.

L'on. Roux, nell'aprile scorso, insistette sopratutto sul fatto che con tali richiami si toglieva all'agricoltura buon nerbo di giovani, ed in ciò ebbe consenziente lo stesso ministro Bertolè-Viale, il quale ammise che il provvedimento veniva a gravare specialmente sulla classe agricola.

In quest'anno poi, con un Corpo coloniale in via di formazione, con molta milizia richiamata alle armi, e coi servizi della territoriale, pare ognor più inopportuno distaccare altra gente precisamente in un'epoca così importante per i lavori agricoli.

SIENA, 18 (Ag. Stef.). — Oggi si è inaugurato il nono **Congresso degli agricoltori italiani.**

PALERMO, 18, *ore 10,30 pom.* (Nostro part.) — Da due giorni a questa parte vien segnalata una notevole recrudescenza nel morbo colerico. Nella giornata d'oggi, fino alle ore 4 pom., si ebbero 17 decessi di colera. Ciononostante prosegue ostinato il lavoro di risanamento intrapreso per impedire al morbo di diventare epidemico.

Non si dubita che vi si riescirà.

TELEGRAMMI ESTERI

TUNISI, 18 (per la via di Cagliari), *ore 1,50 ant.* (Nostro part.). — Questo Consiglio sanitario, che aveva stabilito otto giorni di **quarantena** per le provenienze dal continente e dalla Sardegna, ha ridotto ieri, per le stesse provenienze, la quarantena a sole 24 ore di osservazione.

CAIRO, 18 (Ag. Stef.). — Ieri il Governo egiziano presentò il progetto per l'abolizione parziale della *corvée*.

PARIGI, 18 (Ag. Stef.). — Il generale Ferron, ministro della guerra, è partito ieri sera per fare **una ispezione alle Alpi.**

ATENE, 18 (Ag. Stef.). — Le provenienze dalle coste italiane poste fra Cotrone e Manfredonia saranno sottoposte ad una **quarantena** di cinque giorni.

VIGO, 17 (Ag. Stef.). — La *Vittorio Emanuele* e la *Vettor Pisani* sono partite oggi. A bordo tutti bene.

CADICE, 18 (Ag. Stef.). — Uno **splendido banchetto** fu dato iersera dal Duca di Genova a bordo del *Duilio* in onore dei rappresentanti esteri e delle autorità spagnuole. Non vi fu alcun brindisi. Il *Duilio* era illuminato a bengala.

POTSDAM, 18 (Ag. Stef.). — Oggi in presenza dei membri della famiglia imperiale ebbe luogo la **consacrazione delle bandiere** dei nuovi reggimenti creati.

L'imperatore essendo indisposto, lo rappresentava il principe Guglielmo.

VIENNA, 18 (Ag. Stef.). — Il *Fremdenblatt* constata, contrariamente alle notizie sparse, che il Corpo consolare residente a **Rustciuck**, in occasione dell'arrivo del principe di Coburgo, non issò le rispettive bandiere, non intervenne in qualsiasi modo al ricevimento del principe e non uscì quindi dalla più stretta riserva.

PIETROBURGO, 18 (Ag. Stef.). — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* dice che il **proclama del principe Ferdinando** di Coburgo alla Sobranje può considerarsi come una vera sfida alle Potenze, come una esortazione ai Bulgari di passar sopra a tutti i loro impegni. Lo stesso giornale soggiunge: « L'articolo della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* è chiaro e correttissimo, e noi continuiamo a credere che l'attitudine del principe Ferdinando sarà giudicata alla stessa maniera da tutte le Potenze. Riguardo al principe, sembra che non si renda conto che tale rottura col diritto pubblico sia la marcia cieca e precipitosa verso la via delle avventure. »

PARIGI, 19, *ore 9,16 ant.* (Nostro part.). — L'impressione generale del **discorso pronunciato da Rouvier**, presidente del Consiglio dei ministri, è che, quantunque esso sia una ripetizione dei precedenti, è però interessante e degno d'un uomo di Stato.

Il *Figaro* l'*Evénement*, l'*Autorité*, la *République Française* lo lodano; il *Rappel*, la *Lanterne*, l'*Intransigeant* e la *Justice* lo giudicano nullo.

Quando Rouvier uscì, una cinquantina di persone fischiarono e gridarono: *Viva Boulanger!*

La manifestazione fu, però, senza alcuna importanza.

Gli uragani di questi giorni

LONDRA, 18, *ore 5,10 pom.* (Nostro part.). — Sino dal 1840 non si ricordava un temporale simile a quello di ieri sera.

Per tre lunghe ore la pioggia venne giù a torrenti.

Gli strati atmosferici erano pieni di una straordinaria elettricità. Continuamente caddero fulmini.

V'ebbero cinque individui uccisi dal fulmine. Altri che si trovavano sulle strade rimasero asfissiati dalla irruenza della bufera.

Il vento aveva un impeto e ululati spaventosi.

Oggi poi dalle campagne giunsero notizie di altre sventure e di altri morti e feriti.

Nelle campagne rimasero vittime dell'uragano anche molti animali.

Il vento, nella sua violenza, schiantò alberi, levò i tetti, scrollò addirittura case intere. A Londra è rovinata una chiesa.

Lo spavento fu universale e indescrivibile. La gente, dalle case mal riparate e tentennanti sotto l'impeto della bufera, confondeva le sue strida col rumore degli elementi.

Oggi il cielo è tuttavia annuvolato. Pei viali, negli *squares*, nei giardini, nelle campagne, da per tutto si vedono le rovine fatte ieri dal turbine.

Lo stesso uragano che tanti danni arrecò nel dipartimento della Gironda fu pure fortemente sentito a Parigi, a Digione, ove il fulmine cadde sopra la Scuola normale degl'istitutori, a Clermont-Ferrand, a Biarritz ed a Huelma, provincia di Jaen, in Spagna.

A Biarritz il fulmine colpì una vettura-*landau* che stava per rientrare in città e che portava i coniugi De Castilleja.

Il cocchiere ed i cavalli furono buttati a terra. Passato il primo spavento, i viaggiatori, che erano rimasti illesi, scesero ad aiutare il cocchiere.

Il poveretto era stato soltanto superficialmente scottato; però il soprabito ed il cappello erano a brandelli. I cavalli avevano riportate terribili ustioni alle gambe.

A Narbona ci furono altri seri guai. Il ciclone [illegible] a battere contro Homps e la Redorte presso Lezignan.

A Homps vi furono case sfondate, tetti interi distrutti, gli alberi, fra cui grossi platani, rotti in mille pezzi.

Alla Redorte, villaggio vicino, fu peggio: caddero parecchie case seppellendo quelli che vi stavano dentro; **otto cadaveri** furono già ritirati dalle macerie, altri si crede siano sepolti ancora; quindici sono i feriti.

Accorse sul luogo il prefetto dell'Hérault ed il sottoprefetto di Narbona.

Una compagnia del genio venne inviata da Montpellier per i lavori di sgombero.

Il vento era così forte che a Redorte sollevò le acque dell'Aude e lanciò sui greti le barche, facendole in pezzi.

La popolazione è costernata.

La zona devastata misura quattro chilometri di larghezza.

Il Prestito Bevilacqua La Masa

alla Camera di commercio di Milano.

Nel pomeriggio di mercoledì, 17, i portatori delle Obbligazioni di questo prestito si raccolsero nella sala della Camera di commercio per avere notizie delle stipulazioni passate fra la duchessa Bevilacqua, il Governo e la Banca Nazionale, e conoscere le proposte di un gruppo di banchieri milanesi, composto dei signori Villa e Vimercati, Vonwiller e della Banca di Credito Italiano, che se ne assume la sistemazione.

Delle 800,000 Obbligazioni emesse, 250,000 circa erano rappresentate. La maggior parte dei portatori sono di Milano, di Verona, di Genova, di Venezia e di Firenze.

La duchessa Bevilacqua, che vive a Roma, si fece rappresentare dall'avv. Pompeo Castelli.

L'avv. Castelli, che presiedeva unitamente al commendatore Vimercati, fece la storia del prestito, che non ripetiamo perchè notissima.

Diede quindi lettura della convenzione, dalla quale risulta: che il gruppo dei banchieri nominati, d'accordo colla Banca Nazionale del Regno, si assume il servizio regolare del prestito, pel quale occorrono 600,000 lire all'anno, purchè i portatori di 600,000 Obbligazioni circa accettino una di queste tre proposte:

1° Di ricevere L. 4 50 in cambio di cadauna Obbligazione del valore nominale di L. 10.

2° Di ricevere un'Obbligazione nuova in cambio di due vecchie.

3° Di prendere tre Obbligazioni nuove contro una di vecchio tipo, contro pagamento di 28 in denaro.

Sull'esborso che esige l'ultima proposta, la Banca Nazionale accorda, volendo, un'anticipazione di lire 19 al tasso del 5 0/0 all'anno.

Le proposte avranno effetto se il gruppo arriva a raccogliere l'adesione di 600,000 delle 800,000 cartelle emesse.

L'impegno verso il gruppo scadrà il 15 ottobre, con obbligo di prorogarlo fino al 31 dicembre onde aver tempo che si presentino le 600,000 Obbligazioni.

Il gruppo, per facilitare l'accettazione della proposta terza, procura agli obbligatari una sovvenzione di L. 16 alle condizioni della Banca Nazionale.

I pagamenti dovranno effettuarsi, tanto da parte della Banca o secondo i casi, 15 giorni dopo la conclusione dell'operazione, che sarà notificata alla nostra Camera di commercio.

Le 2,500,000 Obbligazioni nuove saranno pronte pel 31 dicembre del 1890. Intanto verranno rilasciati dei titoli interinali che serviranno per concorrere alle estrazioni del prestito, che incominceranno a farsi nell'anno venturo.

Si votò quindi un ordine del giorno presentato dall'avv. Luzzatto, col quale vengono eccitati gli altri apportatori di Obbligazioni ad accettare una delle tre proposte fatte dal gruppo assuntore.

Uno solo degli adunati si manifestò contrario, ed è un rappresentante di circa diecimila Azioni.

Egli, oltre alle garanzie offerte dal gruppo assuntore, voleva anche mantenere l'ipoteca sui beni della duchessa Bevilacqua.

Chiusura della Borsa di Parigi	17	18
Fondi Stato. Italiani 5 0/0	97 15	97 25
— Consol. inglesi	101 9/16	101 9/16
— Francesi 3 0/0	81 60	81 62
— Id. 3 0/0 ammort.	— —	84 35
— Id. 4 1/2 0/0 1883	108 45	108 42
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	280 50	280 —
Id. Meridionali. Azioni	— —	703 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	2007	2008

BORSA UFFICIALE
19 agosto.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **97 90.**

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 19 agosto. — Più lentamente, ma con perseveranza continua ora il miglioramento dell'Italiano a Parigi, e la chiusura di ieri a 97 25 non è certo a disprezzare. Ferme, ma senza entusiasmo, le altre piazze estere. Secondo noi, nelle attuali condizioni è migliore questo aumento serio e continuato che non i salti troppo forti, i quali son sempre seguiti da repentine reazioni per nulla vantaggiose al movimento generale. Speriamo pertanto che il mercato andrà sempre più rafforzandosi e che la questione bulgara e l'indisposizione oggi segnalata dell'imperatore non daranno luogo a proteste in pro dei ribassisti.

Ore 12. — Deboli valori offerti dietro numerose realizzazioni.

Rendita contanti 97 95 98 —.
Rendita fine corrente 98 10, 98 05

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	2158 —	2160 —	[illegible]	2[illegible] —	230 —
Mobil.	1003 —	1004 —	B. Prov.	[illegible] —	255 —
Ca Merid.	673 —	672 —	[illegible]	764 —	765 —
[illegible] Torino	683 —	685 —	[illegible]	608 —	[illegible] —
[illegible]	[illegible]	247 —	[illegible]	[illegible]7 —	288 —
[illegible]	430	431	[illegible]	306 —	307 —
[illegible]	57[illegible] —	580 —	Id. nuovo	3[illegible] —	3[illegible] 50
Id. nuovo	574 —	575 —	Carbura	531 —	533 —
[illegible]	[illegible]8 —	nom. —			
Cassa Sovvenzioni Costruit. Milano	822 —	823 —			

Chi domanda cambiamento di *edizione*, di *indirizzo* o fa *reclami* mandi sempre l'indirizzo stampato.

AGOSTO: giorni 31 — L. N. 10 — P. Q. 25.
Venerdì 19 — 231° giorno dell'anno — Sole nasce 5,26, tr. 7,19 — S. Lodovico vescovo.
Sabato 20 — 232° giorno dell'anno — Sole nasce 5,27, tr. 7,17 — S. Bernardo abate.

Memoriale pe pubblico.

Pel contribuente.

Duplicati di titoli rappresentativi dei depositi bancari. — Il Parlamento, nelle ultime tornate, ha approvato la legge per provvedere nel caso di perdita ai duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari. — Noi crediamo di far cosa utile riproducendo in questa rubrica le principali disposizioni di quella legge.

In caso di perdita, o per smarrimento, o per distruzione, o per sottrazione, di buoni fruttiferi, di libretti di conto corrente, o libretti di risparmio nominativi, si potrà ottenere un duplicato del titolo alle seguenti condizioni. Chi ha perduto il titolo deve far subito la sua denunzia all'Amministrazione dell'Istituto che lo ha emesso, dando ogni estremo che valga a stabilirne l'identità. Naturalmente lo Istituto sospende subito il rimborso che venisse chiesto sul deposito. In seguito da pubblicità a un avviso col quale si diffida l'ignoto detentore del titolo perduto a consegnarlo all'Istituto che lo ha emesso, avvertendo che se dentro tre mesi non saranno fatte legittime opposizioni, il titolo smarrito verrà annullato.

Trascorsi i tre mesi senza che si sia messa opposizione o senza che il titolo perduto sia stato rinvenuto, l'Istituto ne emette un altro in sostituzione, apponendovi in margine la parola *duplicato*.
(*Continua*)

Gazzettino d'affari.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Carellis Francesco venne chiusa verifica crediti.

In quello della ditta Algostino rinviata verifica 24 corrente, 2 pom.

Alessandria. — Fu dichiarato il fallimento di Germano Teresio, commerciante in stoffe. Giudice delegato avv. Ludovico Ravignani, curatore cav. Luigi Zarboni. Prima adunanza creditori 24 corrente. Termine per presentazione titoli credito 3 settembre, chiusura verifica crediti 7 settembre. Attivo L. 60,805 15, passivo L. 75,708 16.

Asti. — Fallimento Genella Giacomo chiusa verifica crediti. Passivo L. 31,411 18 chirografario e L. 985 privilegiato, attivo L. 16,775 27 (merci), L. 1195 50 (mobili di negozio), L. 663 (mobili di casa), L. 10,122 (crediti), L. 2000 (immobili).

Novara. — Fallimento Derocchi Gioachino passivo L. 10,708 50, attivo L. 1224.

Pinerolo. — Fu dichiarato il fallimento di Ferrero Spirito, di Vigone, prestinaio. Curatore avv. Maurizio Sardi. Prima adunanza creditori 22 corrente, 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 8 settembre. Chiusura verifica crediti 15 settembre, 9 ant.

Scadenza di fatali. — *Torino.* — 24 agosto, 11 ant., scade il termine utile per presentare Ufficio I (sezione legale) l'offerta di ribasso non minore del ventesimo alla somma di L. 17,041 50, prezzo di aggiudicazione dell'impresa di sistemazione di tratto di corso Vinzaglio tra i corsi Oporto e Duca di Genova.

Incanti. — *Fara Novarese.* — 31 agosto, ore 9 ant., incanto al Municipio per appalto opere di adattamento dei locali per scuola. Prezzo di perizia L. 6500. Deposito L. 930.

Torino. — 25 agosto, 10 ant., Ufficio R. Economato, Benefizi vacanti, incanto per affittamento di stabili, in territorio di Carmagnola, costituenti due poderi; primo, ettari 105, 80, 41, al prezzo annuo di lire 4840 40; il secondo, ettari 94, 92, 87 al prezzo annuo di L. 5015 80. Deposito L. 800.

Appalto. — *Novara.* — 30 agosto, 10 ant., alla Prefettura, incanto per l'appalto della stampa, distribuzione, spedizione e vendita del Foglio di annunzi legali della Provincia pel triennio dal primo gennaio 1889 al 31 dicembre 1890. Prezzo d'asta lire 6 per ogni facciata di stampa. Cauzione L. 100.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 18.

Rend. Ital. cont.	97 85	Az. F. Mediterr.	609 —
» » f.m.	97 92	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2158 —	Londra — vista	25 03
» Credito Mob.	1008 —	» lett.	25 10
» Ferr. Merid.	765 —	Parigi — vista	100 70
Ob. Ferr. Merid.	— —	» lett.	100 72

Milano, 18.

Rend. Ital. cont.	97 90	Veneto	303 —
» » f.m.	97 93	Raffineria	331 —
Az. Ferr. Merid.	761 —	Banca Generale	686 —
Obbl. Ferr. Mer.	— —	Lane	185 —
Az. Ferr. Mediter.	608 —	Cotoni	131 —
Zuccheri	— —	Soc. Rubattino	360 —

(Agenzia Stefani)

Vienna,	18	Cambio su Parigi	49 70
Mobiliare	292 25	Cambio su Londra	125 [illegible]
Lombardo	9[illegible] —	Lire italiane	49 [illegible]
Banca Anglo-Austr.	107 50	Rendita Austriaca	[illegible] 60
Austriache	[illegible] 60	Id.	81 67
Banca Nazionale	885 —	Unionbank	207 75
Napoleoni d'oro	9 96 5	Rend. Austr. nuova	113 20
Argento in Banconote	100 —		
Berlino,	18	Prestito Russo	— —
Mobiliare	468 50	Prest. Orien. Russo	64 90
Austriache	300 —	Argento per chil.	176 00
Lombardo	185 50	Mediterranee	— —
Cambio su Londra	20 20 5	Cons. Prussiano	106 70
Rendita Ital.	97 60 20	Id.	— —
Turco nuovo	14 10	Id.	— —

Chiusura della Borsa di Londra, 18.

Consolid. Inglese	101 9/16	Egiziano 1863	78 15/16
Rendita Italiana	96 7/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster.	— —
Argento fino	44 1/2	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. ster.	— —
Spagnuolo	66 1/16		
Turco nuovo	14 1/8		

CHIERI, 16 agosto — Frumento L. 18 82 — Segala 11 10 — Meliga 10 65 — Miglio 00 00 — Fieno da 0 00 a 0 00 — Paglia da 0 00 a 0 00 — Buoi 1. q. da 6 40 a 6 75 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 60 — Vitelli 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 75 — Vino comune 1. q., da L. 24 a 28 — Id. 2. q., da 19 a 14 il 1/2 ett.

CHIVASSO, 17 agosto — Frumento 1ª qual. L. 16 22 a 22 20 — Id. 2ª qual. 16 05 a 21 10 — Meliga nostrana 1ª qual. 10 10 a 14 15 — Id. 2 qual. 9 54 a 13 50 — Pignoletto 1ª qual. 11 71 a 15 50 — Id. 2 qual. 10 84 a 13 50 — Segale 1ª qual. 10 03 a 15 60 — Id. 2ª qual. 9 70 a 14 16 — Avena 1ª qual. 6 07 a 14 00 — Id 2ª qual. 5 41 a 13 45 — Riso bianco 1ª qual. 27 11 a 34 75 — Id. 2ª qual. 25 21 a 32 15 — Miglio 11 40 a 18 25 — Fagiuoli bianchi 10 16 a 29 00 — Id. colore 13 45 a 18 50 — Farina di frumento marca B 00 00 a 32 50 — Id. 0 00 00 a 30 50 — Pasta semola 00 00 a 62 00 — Id. farina 00 00 a 50 00 — Legna forte 1ª qual. 00 00 a 2 70 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 50 — Legna dolce 1ª qual. 0 00 a 2 40 — Id. 2ª qual. 0 00 a 2 00 — Fieno 1ª qual. 0 00 a 6 20 — Id. 2 qual. 0 00 a 6 20 — Paglia 0 00 a 4 70 — Uova alla dozzina 0 55 — Cipolle al miria da 0 60 a 0 8[illegible] — Patate 0 80 a 0 00.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 67 — Fino 24 — Casalingo 20 — Bruno 18.

CARMAGNOLA, 17 agosto. — 500 ettol. Frumento L. 15 83 — 250 Segala 10 40 — 60 Avena 9 23 — 100 Meliga 9 58 — 200 Riso 29 18 — 2000 mir. Patate 0 50 — 0000 Castagne fresche 0 00 — 000 Castagne secche 0 00 — 80 Buoi e manzi 1ª qual. 6 23 — 000 Id. 2. q. 6 25 — 80 Vitelli 1ª q. 7 25 — 150 Id. 2 q. 6 25 — 100 Giovenche 4 25 — 00 Maiali 00 00 — 50 Maiali da latte per capo 19 00 — 1200 mir. Canapa greggia 6 25 — 000 Id. lavorata (trista) 00 00 — 00 Seme di canapa 00 00 — 780 Cordame 9 70 — 500 Olio d'oliva 15 00 — 000 Trifoglio 00 00 — 45 Butirro 1ª qual. 21 00 — 90 Id. 2ª q. 19 00 — 0000 Uva 0 00 — 800 Uova alla dozzina 0 55.

Tassa del pane e della carne dal 18 al 24 agosto. Grissini 1ª qualità al chil. L. 0 42 — Id. 2ª qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 31 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 28 — Id. Casalingo 0 26 — Id. bruno 0 14.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1ª qual. L. 1 21 — Id. id. 2ª qual. 1 04 — Id. di buoi e manzi 1 04 — Id. moggie e giovenche 0 60 — Id. vacche 0 50.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino. 18 agosto

Organzino	Colli	20	K.	1846 73
Trama	»	8	»	241 86
Greggia	»	8	»	822 00
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totali	»	31		2910 03

Entrati nel mese Colli N. 536 K.

Il Direttore-Gerente A. Bertolda.

L'OSPEDALE DI PAMMATONE A GENOVA

A proposito di una polemica.

Genova, 17 agosto.

Da qualche giorno è risollevata sui nostri periodici ardente polemica a proposito dell'Ospedale di Pammatone, e specialmente del riparto della Maternità. Tale polemica è occasionata da una recentissima pubblicazione sotto il titolo: *La Maternità di Genova*, del dottor G. Rosciano, che ne fu direttore dal luglio 1879 all'aprile 1886, epoca in cui rassegnava le dimissioni con una lettera vivacissima, resa di pubblica ragione, nella quale chiamava responsabile l'Amministrazione dell'Ospedale del malgoverno della Maternità. In detta pubblicazione, astrazion fatta dalla parte polemistica, di cui non sarebbe utile occuparsi, è esposta una serie di fasi verificatisi negli anni di direzione del dottor Rosciano, tendenti a dimostrare le cattive condizioni dell'intero riparto di Maternità per difetto di locale, di pulizia, d'acqua, di strumenti e di servizio, che furono cagione di gravi inconvenienti da lui segnalati all'Amministrazione, che, a suo giudizio, imperfettamente provvide o non provvide affatto.

Chi si limiti alla lettura del lavoro del dottore Rosciano non può non riceverne penosa impressione, e certo non esiterebbe a condannare l'Amministrazione, che risulta negligente e inumana.

Giova però porre in guardia a non pronunziare avventato giudizio; in tali argomenti facile è commovere e indignare, poichè l'idea che le sofferenze durate da molti infelici siano ancora aggravate per incuria od inerzia è tale da rivoltare ogni animo bennato.

L'Amministrazione ospitaliera, a scarico della responsabilità attribuitagli, pubblicò la relazione della Commissione d'inchiesta, nominata dal sindaco e dal prefetto per riferire sulle condizioni della Maternità, in seguito alla suindicata lettera del dottore Rosciano. Tale relazione, pure ammettendo i fatti raccolti e riferiti dal direttore della Maternità, attenua di molto la portata di parecchi di essi, enumera i provvedimenti adottati ad eliminarne altri, dimostra l'impossibilità di riparare ad alcuni in causa di speciali condizioni, infine esclude completamente in ogni caso la responsabilità dell'Amministrazione. Troppo lungo sarebbe passare all'esame particolareggiato tanto degli inconvenienti segnalati, quanto delle riforme apportate per correggerli; certo è però che l'Amministrazione si studiò di provvedere ogni qualvolta non vi si opponessero o lo stato delle finanze o il contrario avviso della Direzione sanitaria. Talora ad intralciare l'attuazione d'una qualche misura concorsero pure le pratiche burocratiche, ma questa per troppo è una piaga comune a tutte le Amministrazioni in Italia, e molto tempo scorrerà ancora prima che sia sradicata.

Si comprende perfettamente come il dott. Rosciano, spinto da generoso sentimento umanitario e da vivissimo amor proprio, di fronte a ritardi e negative per ciò che credeva necessario ad evitare danno alle sue degenti, ne abbia mosso frequenti lagni, finchè non si indusse alla risoluzione di dimettersi. Ma ciò che negli anni di sua direzione aveva ottenuto, ciò che era in via di attuazione e i risultati soddisfacentissimi avuti colla sensibile diminuzione della mortalità, potevano per avventura trattenerlo da quell'estremo, chè l'opera sua era altamente apprezzata, e l'Amministrazione vivamente deplorava dover, non rifiutargli, ma procrastinare, per le esigenze del bilancio, talune riforme. E basti di ciò.

— Un'accusa ripetuta spesso e volentieri a proposito di ospedali è quella di sperpero e mala gestione, perchè l'Opera pia si trova in cattive condizioni finanziarie. Fra le molte e inoppugnabili cause di tale stato precario, accennerò a due sole: 1° Per l'ingrandimento del Comune è considerevolmente cresciuto il numero degli ammalati aventi diritto a cura gratuita; 2° il Municipio in sette anni, dal 1880 al 1886, ha diminuito di L. 510,000 il sussidio all'Ospedale. Dippiù le spese di consumo sono notevolmente aumentate perchè i medici ordinano ai degenti cibi scelti e vini fini, di cui, or non è molto tempo, l'Ospedale non aveva neanche l'idea. e l'Amministrazione, tiranna e crudele, li concede. — Lapidatela!

Segue il processo del plico a Siena

Continuiamo a rilevare per sommi capi le risultanze di questo singolare processo, intorno al quale cotanto si agita l'opinione pubblica.

Nel giorno 16 agosto, dopo varie testimonianze, in parte insignificanti, in parte favorevoli all'imputato, si dà lettura della deposizione sentita a domicilio da monsignor Capponi, vescovo di Siena:

« Conosco il Wipperm personalmente come amministratore dei beni dell'arciduca d'Austria d'Este, e solo sono passati fra me e lui dei rapporti attinenti a cose ecclesiastiche, essendochè la parrocchia d'Agnano è di patronato della famiglia arciducale suddetta.

« Tutte le volte che lo ho trattato co. cav. Wipperm, l'ho riscontrato perfetto gentiluomo, premuroso della buona moralità dei suoi sottoposti per farne buoni cristiani, e animato egli stesso dal sentimento di essere il primo a dare l'esempio ai suoi sottoposti delle pratiche di religione. »

Qui occorre accennare che il Wipperm spediva dal carcere il 1° aprile scorso la seguente lettera a monsignore:

« Ill.mo sig. Conte,

« Ella avrà sentito della disgrazia accadutami! Non posso dire altro: « Sono innocente » e spero che la V. E. Rev.ma ne sarà persuasa.

« Ma temo d'impazzire, ed è per ciò che la prego di avere la bontà cristiana di mettermi un prete un po' colto — preferirei il pievano d'Asciano. Mi occorre un'intervista di questo genere perchè in queste due notti ho capito come mai la parola d'un autore tedesca: « Chi non ebbe mai delle notti di dolori ed angustie non conosce il Signore dei Signori! »

« E così è, non so cosa dirmi, cosa fare — sono mezzo pazzo!

« Una posizione elevata sociale — una buona moglie, due figli ufficiali di riserva in Austria — una figlia che studia pittura in Firenze!

« Tutto questo — fortuna, onore, felicità di famiglia — arrischiare per un furto!

« L'imputazione del crimine non la capisco riguardo a me — mi credevano allora già pazzo?

« No — Iddio lo sa — non sono prima stato pazzo — ma lo diverrò. Ma non voglio più intrattenerla.

« Facciami la grazia di pregare per me che si trovino i colpevoli, e baciandole la mano da disgraziato cristiano ho l'onore di dirmi

« Carcere di S. Matteo, Pisa 1-4-87.

« *Devo.mo* Dr. F. Wipperm. »

Monsignor Capponi nella sua deposizione afferma questa importantissima dichiarazione:

« Se il Wipperm fosse ritenuto colpevole, io rispetterei il giudizio del Tribunale, ma tale sarebbe la mia sorpresa e la meraviglia, che io non crederei più nè a mio fratello, nè a mio padre se fosse vivo. » (*Grande sensazione nell'uditorio*).

Seguono le deposizioni di Morgantini Giovanni, di Pisa, e di Boschi Carlo, rilegatori di libri presso la tipografia Nistri, di Arminio Woradle di Innspruck, ex-tenente di fanteria ungherese e dipendente del Wipperm, di Lippi Amabilia, casiera nel palazzo arciducale di Pisa, di Bergamini dott. Alfonso di Carrara, di Imolesi Angiolo, già magazziniere della tenuta d'Agnano, e di Baldeschi Don Lorenzo, piovano d'Asciano, i quali tutti ricordano fatti già conosciuti senza aggravare in modo alcuno la condizione degli imputati.

I precedenti del Wipperm sono da tutti confermati ottimi.

Nella seduta del 17 continuò la sfilata dei testimoni. Però nessuno venne più a portare nuovi lumi sui fatti del processo.

Esaurita la prova testimoniale, si passava alla lettura di alcuni documenti.

Nella seduta del 18 la parola era riservata alla Parte Civile.

LA CONCILIAZIONE IN AMERICA

Il caso del dottor Mac Glynn

III.

New-York, agosto.

(Rip Van Winkle) — Il dottore Mac Glynn aveva veduto in Irlanda e in New-York stessa le funeste conseguenze, la povertà, la miseria originale dall'esorbitante avidità dei proprietari delle terre, avidità che non v'è modo di frenare fino a tanto che le nostre teorie sulla proprietà del terreno rimangono quelle che sono presso le nazioni del mondo occidentale; aveva sentito il vescovo irlandese Nulty predicare le stesse dottrine; aveva letto attentamente i libri di Henry George, e, persuaso della utilità e giustizia delle sue proposte, con l'entusiasmo della sua natura fervente non esitò ad abbracciarle, a farsene l'apostolo. In un *meeting* che si tenne a Chickering Hall per proclamare la candidatura di Henry George, il dott. Mac Glynn fu uno dei principali oratori. Parlò a lungo, per quasi due ore, dinanzi a un uditorio fitto e stanco. A poco a poco tutta quella gente parevo che avesse dimenticato la stanchezza, il disagio, il caldo; la loro personalità era perduta, assorta in quella del dott. Mac Glynn; non ritenevano di sè che la forza necessaria per prorompere a tratti negli applausi più frenetici.

Il mattino dopo, quando il dott. Mac Glynn si sedette a tavola per la colazione, trovò nella sua posta una lettera dell'arcivescovo che gli proibiva di mai più parlare in radunanze politiche. Il dott. Mac Glynn aveva preso impegno di parlare in altri *meetings*; ma qui era l'ordine del suo superiore; obbedì. Però il giorno della votazione egli fece un giro in carrozza, in compagnia di H. George, per le varie sezioni elettorali, per vedere se i loro amici votavano in regola o no. Questo non gli era stato proibito. Ma lo stesso giorno l'arcivescovo lo toglieva dalla sua parrocchia e lo sospendeva *a divinis*. A questo momento finisce il racconto e comincia il dramma. I personaggi sono tre: l'arcivescovo, il dott. Mac Glynn e i suoi parrocchiani.

L'arcivescovo, determinato a domare il prete ribelle, gli intimò che la sospensione non sarebbe levata se prima egli non abiurasse le teorie economiche che aveva abbracciato. Il dott. Mac Glynn rispose che egli era disposto ad obbedire i suoi superiori, ma che, quanto a teorie economiche, egli non avrebbe mai ritrattato quelle teorie ch'egli credeva vere, che la Chiesa non aveva condannato e non poteva condannare, perchè all'infuori della sua giurisdizione, e che, d'altra parte, erano professate da altri ecclesiastici; fra gli altri, dal vescovo Nulty.

I parrocchiani di Santo Stefano, dal canto loro, si mostrarono ben degni di avere a parroco un uomo, per tanti rispetti, così rimarchevole. Essi rifiutarono di ricevere il nuovo parroco mandato dall'arcivescovo; nè egli potè prendere possesso della parrocchia se non coll'aiuto della polizia. Anche qui, i suoi guai non finiscono. Quella chiesa va avanti principalmente per mezzo delle offerte dei fedeli; ma non un soldo è più entrato nelle cassette della parrocchia, ed è probabile che di qui a un poco la chiesa dovrà essere venduta all'incanto. Inoltre, come conseguenza della loro devozione al dott. Mac Glynn, tutti hanno abbracciato le sue opinioni, e le dimostrazioni di affetto, di entusiasmo con cui quasi lo portano in trionfo per le vie e le piazze, sono ora l'argomento del più vivo e più universale interesse in tutti gli Stati Uniti. Si è andati più in là. Visto che, lungi dallo sconfessare le teorie, il prete ribelle le predica più ardentemente che mai, gli fu lanciata da Roma la scomunica. Si sperava che, dopo questo, i cattolici, almeno i suoi parrocchiani, o almeno la parte più devota — le donne, — si sarebbero staccati da lui, e l'avrebbero lasciato solo.

Ma il disinganno non si fece aspettare. I parrocchiani, e molti altri cattolici, e le donne sopratutto, furono viepiù attratti a lui ora che egli è povero e perseguitato. D'altra parte niuna cosa desta tanto l'ammirazione degli Americani, uomini e donne, quanto il vedere un uomo che ha il coraggio delle proprie opinioni, ed è disposto a sfidare amici e nemici e a soffrire per esse. Appena la notizia della scomunica fu divulgata, gli si diede un pubblico ricevimento, dove, come dicono i giornali, egli ebbe un trionfo personale quale pochi uomini ebbero mai. Un'ora prima del tempo ben più di 3000 persone si accalcavano nell'Accademia di musica, e più di altrettante rimasero vicino all'ingresso, senza potervi entrare. Il dottore, pallido più che di solito per la commozione, in mezzo ai più frenetici applausi e a una pioggia di fiori, parlò francamente della sua scomunica, e dichiarò di nuovo nettamente la sua posizione: cioè che mentre egli riverisce l'autorità della Chiesa cattolica in materia di fede, egli ha la piena libertà di pensare come crede in tutte le altre materie e di esercire i suoi diritti politici come gli pare e con tutta la libertà di ogni altro cittadino. « Se fosse in loro potere, come lo era una volta, di imprigionare la verità e torturarla e martoriarla nella persona di coloro che ebbero a leggere la verità di Dio e nelle vie della vita sociale e negli strati della terra o nel cielo, sarebbe dovere di morire in prigione o lasciarsi abbruciare vivo piuttosto che ritrattarsi. Ritrattarsi sarebbe delitto contro se stesso, contro la sua umanità e la sua religione, contro il bene de' suoi fratelli, contro lo Spirito Santo stesso.... » « Dicono che mi hanno scomunicato. No, nessun uomo può far questo. In tutto l'universo ci sono solamente due esseri che possono separarmi da Dio. Uno è Dio stesso, il nostro Padre Celeste; ma egli non lo fa, se prima io stesso non mi separo da lui. L'altro è Edward Mac Glynn. So che sono fragile, ma sono intensamente conscio che non ho altro desiderio che di fare la sua volontà. »

***

Ora, ecco il fatto in sostanza. Un prete caritatevole, dotto, puro, è prima sospeso *a divinis*, poi scomunicato, 1° perchè egli intende di esercitare liberamente i suoi diritti di cittadino; 2° perchè egli professa e rifiuta di abiurare delle teorie economiche con le quali la fede ha niente a vedere. Ora, nasce spontanea un'osservazione. Molti parlano e scrivono di conciliazione fra la Chiesa e lo Stato. Il loro desiderio è ottimo, e Dio volesse che si potesse compiere. Ma in che modo credono essi di poter effettuare una conciliazione? Col trovare un *modus vivendi*, un modo di intendersi tra il Vaticano e il nostro Governo.

Supponete che domani questo modo di intendersi si trovi. Credete che con questo la conciliazione abbia fatto un gran passo? Credete che questo basti per rendere amichevoli i rapporti fra la Chiesa e lo Stato? Per conciliare la nostra società con il Vaticano e i suoi principii? Conserverà dunque il Vaticano il diritto di dettare ai cattolici quello che devono pensare in economia politica e in geologia, e fisiologia, e filosofia, e come devono votare nelle elezioni, oppure il Vaticano è disposto a fare un fascio di queste pretese e buttarle nel Tevere per sempre? nel Tevere no, perchè nessun fiume può contenere le pretese del Vaticano, ma nell'Oceano profondo e senza confini? Eppure, finchè la Chiesa di Roma non abbia assolutamente, sinceramente fatto gettito di tutti questi principii, come volete che si intendano la nostra civiltà e il Vaticano, la democrazia e i gesuiti?

Noi parliamo di coscienza, ed essi rispondono: autorità! Noi parliamo di libertà, ed essi rispondono: diritto divino! Noi cerchiamo di sviluppare, di educare le energie dell'uomo, di avvezzarlo a cercare nella propria coscienza la sola guida, il solo faro nel mare della vita, e la Chiesa dice ai popoli: la vostra coscienza è a Roma! In nome di Dio, come volete conciliare queste cose?

A New-York, mentre il dottor Mac Glynn era sospeso *a divinis* e poi scomunicato perchè non abiurava le teorie di Henry George, i preti protestanti discutevano tali teorie nelle loro chiese, e chi le salutava come una grande benedizione, chi le fulminava come fantasmagorie d'un demente. I giornali riportavano le loro prediche pro e contro; e nessuno, nè prete, nè vescovo, nè fedele, si sognava di mettere un bavaglio a quella liberissima discussione. Quando ogni cattolico, prete o non prete, sarà realmente, assolutamente libero di fare altrettanto, di discutere come pensa senza essere minacciato di scomunica, allora veniteci a parlare di conciliazione, e può darsi che c'intendiamo.

***

Per finire.

Ogni cosa ha la sua nota comica. Quando l'arcivescovo di New-York ricevette la scomunica del dott. Mac Glynn da Roma, era abbastanza imbarazzato come comunicargliela. Se avesse mandato un messo, il dottore avrebbe potuto ricusare di riceverlo. Perciò egli gliela mandò per mezzo di lettera raccomandata. Che differenza fra le scomuniche del medioevo e quelle che ora si mandano per lettera raccomandata! Un giornale si meraviglia perchè l'arcivescovo non l'abbia mandata per mezzo d'una cartolina postale!

Di più, il dott. Mac Glynn non è stato obbligato a dare ricevuta a nessuno di avere proprio ricevuto la scomunica, o una lettera qualsiasi. Alcuni *reporters* l'andarono a visitare per sapere se veramente egli l'avesse ricevuta o no. Il dottore, che doveva essere in un momento di buonumore: « Ecco, — rispose; — alcuni dicono che l'ho ricevuta, altri dicono di no. Cosicchè io mi trovo nella posizione di quell'irlandese il quale era processato per qualche mariuoleria; un amico gli domandò se era veramente colpevole o no. Non posso dire, rispose l'irlandese, finchè non abbia sentito tutte le prove! »

IL CONCORSO AGRARIO REGIONALE di Parma

Varie altre Mostre — Il Re e i ministri. I piemontesi.

Parma, 17 agosto.

(P.) — È un rinnovamento generale dell'aspetto della città, che ora appare linda e agghindata in seguito ai notevoli lavori di ristauro e di abbellimento fatti a tutti i fabbricati, all'umor gaio degli abitanti. I quali al grande lavorio di questi giorni s'interessano come nessuno avrebbe sospettato tempo fa, e da esso traggono argomento per bene propiziare sulle sorti del paese.

***

— Ma perchè — mi domanderete — tutto questo gran rinnovamento?

Udite. Il giorno 8 prossimo venturo settembre si inaugura la nostra Mostra. Un Concorso agrario regionale cui prendono parte otto provincie — Mantova, Cremona, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Rovigo — ed un'Esposizione industriale e scientifica. Al Concorso agrario sono annessi: un Concorso internazionale di caseificio importantissimo ed un Concorso, pure internazionale, di macchine agricole. Non basta. Nel settembre avremo anche un'Esposizione artistica di carattere nazionale. Nè basta ancora. Era necessario che la festa della industria, dell'agricoltura e dell'arte riuscisse solenne tanto da inaugurare quasi un'epoca nuova per Parma. Si organizzarono dunque delle feste e degli spettacoli. Avremo: corse di cavalli, corse di velocipedisti, tiro al piccione, luminarie, e qualcos'altro che metta la frenesia nel sangue dei parmensi musicomani: nè più nè meno che la riproduzione dell'*Otello*, di Verdi, al nostro maggior teatro.

Aggiungete poi la venuta del Sovrani e dei ministri Crispi e Zanardelli.

***

Ho girellato lungamente sotto gli ippocastani del nostro giardino pubblico, dove si stanno ultimando i fabbricati per il Concorso agrario. Vi dico, in verità, che quei lavori non potrebbero procedere con maggiore esattezza, nè con maggiore alacrità.

I locali magnifici; e chi conosce il nostro giardino lo può immaginare. Ve ne scriverò. E vi scriverò anche dei fabbricati dell'Esposizione che si fanno entro il palazzo di S. Paolo.

Intanto permettete che io mandi un sincero elogio alla Commissione ordinatrice del Concorso agrario, al presidente cav. Marchi, al segretario ing. Zanni e agli altri egregi che la compongono, per l'opera solerte e intelligente ch'essa dà al buon andamento d'ogni cosa.

***

Fra gli espositori di macchine trovo parecchi piemontesi. E così la Società Anonima Ausiliare di strade ferrate e tranvie, Frugislando Antonio, Longhi Carlo e fratelli Beccaro, di Alessandria, ed altri ed altri. Ma quello che vi interesserà sapere della nostra Mostra ve lo dirò nelle mie note avvenire.

Una gita enologica attraverso le Langhe

Gli allievi della Scuola enotecnica d'Alba a Genova.

Genova, 16 agosto.

Gli alunni della R. Scuola Enotecnica d'Alba, imprendendo la consueta annuale escursione istruttiva, attraversarono a piedi le Langhe per studiarvi le condizioni e i limiti della viticoltura.

Giunti a Cortemiglia, furono ricevuti cordialmente dalle autorità comunali, che avevano già fatto loro apprestare ristoro e conveniente alloggio. Nel pomeriggio, accompagnati dal signor Carlo Verra, sindaco della città, avv. Canonica, dott. Grasso, assessore, Carlo Caffa, sig. Traversi, avv. Corneri, Rodella cavaliere Luigi, furono condotti a visitare i luoghi più importanti del sito e la vigna dell'avvocato Marone. Nella mattina successiva visitarono la cantina e la vigna dell'avv. Canonica, distinto viticultore ed enologo, che seppe introdurre modificazioni importanti nell'arte della fabbricazione dei vini, e che sta sempre al corrente dei progressi viticoli ed enologici.

Esperimentata la gentilezza e liberalità dell'avvocato Canonica, proseguirono per Piana, donde si recarono a Genova.

Quivi, oltre alle bellezze del sito e della città, ebbero opportunità di osservare le colture ortive e fruttifere della riviera, nonchè diversi stabilimenti industriali attinenti allo scopo dei loro studi.

Furono al tenimento del marchese Gian Maria Cambiaso, quel gentilissimo e democratico gentiluomo che, spinto dalla sua attività fenomenale e dal sincero desiderio di giovare alle masse popolari, trova tempo a tutto, specie per gli Asili infantili, le Società operaie, e promuove conferenze agrarie per i maestri, che ora fa tenere dal distinto cav. Don Berretta. L'infaticabile gentiluomo, oltre all'aver fatto visitare alla scolaresca il magnifico suo palazzo, mostrò i suoi tenimenti, facendo conoscere le coltivazioni locali, consistenti in viti misto a fiori e ortaggi, e fece pure assaggiare diverse qualità di vini, genuini prodotti de' suoi campi.

Altra visita d'importanza fu quella fatta allo stabilimento di concimi del dottor Massa. Questo intraprendente e distinto industriale impiantò molti anni fa, alle foci della Polcevera, il suo stabilimento per l'estrazione delle colle dalle ossa e la preparazione dei perfosfati per l'agricoltura. I suoi prodotti sono molto conosciuti ed apprezzati, e ciò prova la intelligenza, la conoscenza della chimica agraria, e l'intraprendenza del dottor Massa.

Furono poi a visitare il grandioso Emporio Vini Durazzo-Pallavicini, esercito dalla ditta Orsolini e Negrotto. Il signor Orsolini si è stabilito in America, donde estende il commercio dei prodotti della ditta, il signor Negrotto dirige lo stabilimento coll'abilità che gli è propria e che valse a dare tanto credito a' suoi vini. La Scuola ebbe agio di esaminare lo stabilimento in ogni sua parte, il laboratorio enochimico e i molteplici apparecchi. Il signor Negrotto, il signor Petricciolì e l'enotecnico signor Biablo furono larghi di spiegazioni agli alunni. Furono fatti assaggi degli ottimi tipi: Rotorbido, Mombaruzzo, Santa Margherita e Pogli.

Anche il signor Raffaele Bovone procurò opportunità di far assaggiare ai giovani i principali tipi esteri dei vini di cui è fornito il suo ricco deposito.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (11)

SUL PENDIO

ROMANZO

della signora DE-WITT nata GUIZOT

IV. — **Precauzioni.**
(Seguito)

La povera donnina era ragionevole e aveva lo spirito retto e forte; ma era giovane e il sangue meridionale bolliva nelle sue vene quando pensava alla dama di Vireleu che il marito aveva trascinata pei capelli attraverso alla camera per obbligarla ad acconsentire al matrimonio della figlia con un suo amico scioperato come lui; alla madre protestante che s'era vista togliere le figlie una dopo l'altra per essere rinchiuse in conventi acciocchè tutto il patrimonio rimanesse al figlio cattolico.

— Dopo tutto, — ella si diceva per consolarsi, — Pietro non sarebbe mai capace di agire così. Egli mi ama, e quando starò bene, quando potrò uscire con lui, non si annoierà più e non cercherà più d'abbandonarmi. Viaggeremo insieme, andremo a quel Parigi che ama tanto. Sono ben contenta che vada in Russia... qui s'annoia troppo, e quando ritornerà sarà certo che non avrà più da aspettare lungo tempo per avere un bel figliuolo fra le braccia... Intanto si diverta pure... sarà meglio per lui e, forse, anche per me... mi urta tanto i nervi vederlo entrare ed uscire venti volte al giorno e girare pel parco come un'anima in pena. Egli non sa proprio che fare qui!

La giovane donna era salita lentamente, fermandosi quasi ad ogni gradino per riprender fiato. Giunta alla porta della sua camera, l'aprì dolcemente ed entrò proprio nel punto in cui il signor di Vireleu richiudeva lo scrittoio che al mattino aveva saccheggiato. In giornata gli era passato per la mente un magnifico anello di gran valore che aveva appartenuto a sua madre e che egli aveva donato a Caterina nei primi giorni del loro matrimonio.

— Ella non lo porta mai, — aveva pensato, — e sarà facile a portar via.

E passando, verso sera, davanti alla camera di Caterina, era entrato, aveva riaperto lo scrittoio e, preso l'anello, se lo era messo nel taschino del panciotto.

— Che cerchi, Pietro? — domandò Caterina oltremodo sorpresa dello sbigottimento del marito nell'udire la sua voce; — gli oggetti che puoi avere bisogno pel tuo viaggio non sono li dentro.

E siccome il signor di Vireleu non rispondeva, viepiù imbarazzato per trovare una bugia che spiegasse il perchè delle sue ricerche nello scrittoio della moglie, questa si diresse verso lo scrittoio, fuori del quale pendeva, lasciata da Pietro di Vireleu nella sua precipitazione di richiuderlo, un pezzo della cordicella con cui era legato il sacco di scudi portato da Rigal. Caterina aprì lo scrittoio per rimetterlo in ordine, ma al primo sguardo s'accorse che il sacco era stato slegato e, pesandolo silenziosamente nella mano, comprese che suo marito l'aveva mezzo vuotato.

— Sarai obbligato di lasciarmi qualchecosa sulla somma che Rigal ti porterà domani, Pietro, — ella disse tranquillamente, — perchè io avevo contato su questo denaro per mantenere la famiglia durante la tua assenza, e mi pare che sia di molto diminuito.

Il signor di Vireleu aveva ritrovato il suo sangue freddo.

— Bisogna avere moneta per viaggio, — egli disse ridendo; — tu non mancherai di nulla qui, cara Caterina, rimani presso alla gallina dalle uova d'oro, mentre io vado lontano, e se scrivessi per domandar denaro, siccome le lettere assicurate sono l'antipatia di Rigal, egli sarebbe capace di lasciarmi al secco all'estero senza il minimo riguardo. Sonsami se prendo le mie precauzioni; saranno cinquecento lire di più che puoi iscrivere a mio debito, poichè tieni i conti come un vero procuratore.

Caterina arrossì.

— Mio padre mi ha insegnato, — ella disse, — che è dovere, per una donna che possiede un po' di fortuna personale, conoscere esattamente lo stato della sua amministrazione. D'altronde tu non tieni nessun conto e bisogna pure che qualcuno abbia un po' d'ordine in casa.

— Oh! lo so che sei perfetta, — rispose il signor di Vireleu con ironia; — so che sei una donnina modello e applaudo alla saviezza di coloro che ti hanno fatta tale.

— Non sono perfetta, non pretendo nemmeno di esserlo, — replicò Caterina, che non potè trattenere lo sdegno; — ma conosco il bene ed il male, e mi pare che tu non sappia sempre distinguere l'uno dall'altro!

Il signor di Vireleu era sulla porta.

— Vado al Circolo — egli disse — ad annunziare la mia partenza ai giuocatori di *écarté* che contano sulla mia abilità per la partita serotina. Callac si consolerà della mia assenza, ma al Circolo sono certo che saranno desolati. Comunque, giovedì mattina, se Rigal è esatto come dici e che porti i denari domani, partirò col primo treno.

Caterina fece un segno colla testa e non rispose.

— Fai il broncio? — domandò il signor di Vireleu sorridendo. — Allora, buona sera!

Lasciò ricadere la portiera e non tornò più indietro.

Sua moglie intese risuonare i passi di lui sulla scala, e questa volta gli occhi le si riempirono di lagrime.

— Quanto è cattivo! — ella pensò. — Non mi dispiace davvero vederlo partire!

V. — **Sola!**

Pietro era partito, e, naturalmente, senza dirlo alla moglie, aveva deciso di ritemprarsi un poco nella vita civilizzata, a Parigi e a Monaco, prima di mettersi in viaggio per la Russia.

A Caterina aveva detto di dirigere le sue lettere all'Ambasciata di Francia a Pietroburgo.

— Se mi aspettano un po' — aveva pensato — non ci sarà un gran male; i mariti non sono mai buoni corrispondenti.

Caterina aveva scritto a Pietroburgo; ma il signor di Vireleu s'era ingannato pensando che il suo soggiorno a Parigi, per quanto breve, potesse rimanere ignorato alla moglie. La prima sera che andò al teatro si trovò vicino a un giovane cugino di Caterina, Ruggiero di Gaillac, che si trovava probabilmente per la prima volta in quel luogo e che pareva tutto assorto dalla commedia. Pietro non lo era tanto, e aveva provato un sentimento di contrarietà così vivo alla vista di quell'innocente provinciale che avrebbe infallantemente raccontato a Callac il suo incontro col cugino di Vireleu, che in fine d'atto s'affrettò ad allontanarsi, sperando non essere stato osservato. Ma l'attenzione del signor di Gaillac non era più concentrata sulla scena, ed il giovane si voltò appunto nel momento in cui il cugino gli passava dappresso.

(*Continua*)

Domani la Scuola prosegue la sua geniale ed istruttiva escursione per Ovada allo scopo di studiare la viticoltura dell'Alto Monferrato.

L'eclisse di stamane

Una gita di piacere a Superga.

Nella mia qualità di giornalista, obbligato a vedere le cose di questo basso mondo, conosco molti generi di eclisse. V'è l'eclisse dei debitori che non possono pagare; l'eclisse degli esattori che hanno commesso qualche imprudenza sulla cassa; l'eclisse delle donne che hanno dato un colpo di temperino al contratto matrimoniale; l'eclisse dei figli di famiglia che hanno qualche conto da regolare coi terribili genitori o non men terribili tutori; l'eclisse delle serve che hanno avuto un momento d'oblio con un eroe delle patrie battaglie; l'eclisse d'un teoriere che ha dimenticato di fare un'addizione, ed ha fatto invece una moltiplicazione od una sottrazione; l'eclisse d'una Venere Pandemia che sente il bisogno di vogar per altri lidi; l'eclisse d'un giornalista, che, avendo mutato coscienza, ha sentito a sua volta il bisogno di dir bianco mentre prima diceva nero, o rosso mentre prima diceva giallo.

Ma un'eclissi di sole non l'aveva mai veduta.

Sapevo che, sotto il rispetto umano, s'erano eclissati molti soli: primo fra tutti il *Roi Soleil*, Luigi XIV, morto come un mortale qualunque, e poi il grande Napoleone. — Sotto il rispetto puramente cosmologico, sapevo che prima del 15 febbraio 1961 non ci sarebbe stata una eclisse totale di sole visibile nell'Italia superiore, e siccome non ho nessuna speranza e, diciamolo pure, nessuna voglia di arrivare fino a quell'anno, non so se felice od infelice, ho voluto prendermi il gusto di vedere questa oscurazione dell'astro maggiore, che, viceversa, da quanto assicurano gli astronomi moderni, non è niente affatto l'astro maggiore, giacchè Sirio, una stella che io non conosco, lo tiene sotto la sua soggezione.

M'avevano detto che da Torino avrei visto poco o nulla, perchè quelle cosette che sono la collina e il tempio di Superga progettano sulla città un'ombra che ritarda di molto il levare del sole.

Non avendo io la facoltà magica di sprofondare la collina, ed il mio rispetto alle memorie piemontesi impedendomi di desiderare l'inabissamento della bella basilica di Superga, feci come Maometto, che, da uomo di buon senso, vedendo che la montagna non veniva a lui, andò alla montagna. Io andai alla montagna; cioè, siamo più modesti, alla collina. E ci andai, come?

Ah! voi credete che io ci sia andato nel modo comune, cioè colla funicolare? Niente affatto! Perchè la funicolare parte quando non ci è l'eclisse e le montagne e le pianure sono coperte di nebbia; e non parte quando dalle montagne si può vedere l'ossatura fino al più piccolo rialzo e al più piccolo ruscello, e quando delle case sparse nel piano si può vedere fin la serva che dà il mangime alle galline.

In mancanza di funicolare, ci sono i mezzi antichi.

Io son sempre stato un grande ammiratore, per quanto ciò possa scandolezzare i moderni realisti, dei romanzi di Walter Scott, e nei romanzi di Walter Scott mi sono sempre piaciute in modo singolare le descrizioni dei viaggi attraverso i *glen* o valli di Scozia sui muletti, o sulle cavalline. Figuratevi se non mi sorrise l'idea di andarmene a Superga, di notte, sopra una cavallina, come un Ivanhoe dei bei tempi!

Dunque, scelsi questo mezzo! Il sereno del giorno, come vuol Leopardi nella sua finissima distinzione, s'era convertito in uno azzurro profondo. Le stelle splendevano come gli occhi d'una bella pel suo innamorato. La cavallina, discretamente capricciosa, cercava nel buio della notte qualche cosa che non saprei definire. Ma, intanto, in attesa della grande eclisse, potei assistere a diverse eclissi.

Prima di tutto, in una casa della Madonna del Pilone vidi una bella figurina, la quale, probabilmente, sentiva il caldo. Era alla finestra. Non resistetti alla tentazione di rivolgerle alcuni complimenti sulla sua elegante sagometta. Chiuse le vetrate, quindi le imposte; prima eclisse!

Poi vidi un cane nero, che io, poco pratico in zoologia, scambiai con una lince, per cui ebbi un certo quale spaghetto. La cavallina gli sparò un calcio; esso scomparve fra i roveri della collina; seconda eclisse!

Poi vidi qualchecosa di più minuscolo: una cosa nera (almeno, di notte, pareva nera) che spiava col contegno d'un furetto. Alla cavallina non piacque quella presenza, e cercò di metterla sotto uno dei quattro suoi zoccoli. Evidentemente, alla cosa nera non piacevano gli zoccoli della cavallina; ed entrò nel buco d'un muro. Era un topo! Terza eclisse!

Finalmente, alle ore 5 ant. arrivo sul piazzale di Superga.

Credevo d'esser solo; niente affatto! Vi sono già là tre tedeschi, tre scienziati, arrivati la sera innanzi. Essi hanno già piantato, rivolto all'oriente, un formidabile cannocchiale; hanno già messo fuori i loro libri per registrare le ore, i minuti primi e i minuti secondi. Rimpiangono di non aver potuto andare in Siberia per vedere l'eclisse solare; ma, intanto, siccome a causa della bufera di questi giorni fa un freddo indiavolato, si avvolgono in coperte bianche come tanti beduini nelle oasi.

E, poco per volta, arrivano altre comitive, tutte, dal più al meno, intirizzite. Veramente, per dir tutta la verità, le comitive sarebbero state in maggior numero; ma, poichè s'era in tempo d'eclissi, s'erano... eclissate. Alla mezzanotte o all'una avevano bensì detto agli albergatori: « Svegliateci per l'eclisse! » E gli albergatori andarono a svegliare le coppie fortunate. Esse risposero: « Ah, sì! Andiamo subito! » E si eclissarono sotto la lenzuola.

Dunque, ad aspettare *Le Roi Soleil* c'era una cinquantina di persone d'ambi i sessi, coraggiose abbastanza per sfidare la fredda brezza mattutina. La giornata, del resto, s'annunziava bellissima. Salvo poche nuvole posate sulle Alpi come cumuli di bambagia, l'orizzonte era limpido, terso, non più azzurro, ma nuovamente sereno, e le stelle scomparivano a poco a poco come le ballerine al finir d'un ballo. Laggiù, a oriente, al fondo dell'orizzonte, c'era un cielo che pareva di bracia, e si staccava vivissimamente dalla morbida linea delle colline.

Alle 5,20 S. M. il Sole fece la sua *levée*. Spuntò dietro i monti. Dapprincipio era così rosso che a qualcuno parve mortificato. Si comprese più tardi di che cosa si trattava. Man mano che s'alzava si vedeva comparire sempre più grosso sulla sua superficie fulgida un segmento di circolo nero che faceva fare a lui l'aspetto d'una mezzaluna; in altri termini, S. M. il Sole aveva il brillante disco molto cornuto verso il sud-ovest; l'infida Luna l'aveva coperto nel rapporto di 392 a 1000 secondo l'esatto calcolo degli astronomi. Orbene, non gli piaceva che gli avessero fatto fare questa brutta figura in faccia alla signora Terra ed altri astri.

Il supplizio di S. M., a Superga, durò oltre 20 minuti, perchè cominciato alle 5,2?, non terminò che alle 5,43. Dopo quell'ora, fulgido, orgoglioso, esso parve dire alla signora Luna: — È vero che me l'hai fatta, ma per un pezzo non me la farai più! — Ella non disse nulla: discese; e lui... ascese!

E salga, salga pure, giri per anni ed anni attorno al nostro globo, ma noi non dimenticheremo mai la brutta figura che ha fatto in faccia a noi. Gli diremo: « Tu sei la nostra vita, la nostra salvezza, la nostra prosperità, la nostra morte; sei tutto quello che vuoi; ma la signora Luna te l'ha fatta! »

Alcune prime note sul Congresso degli alpinisti a Vicenza.

Leggiamo nella *Provincia di Vicenza* (17-18 agosto):

Abbiamo data una capatina alla sede della nostra Sezione del C. A. I., dove, cessatosi il lavoro prima febbrile per l'Esposizione delle piccole industrie, si sta ora predisponendo quanto occorre perchè il Congresso degli alpinisti riesca degnamente.

Il numero degli aderenti è veramente straordinario; e se si tien conto degli alpinisti tridentini e veronesi che non si sono ancora iscritti ma che certo verranno, se si tien conto dei molti soci vicentini la cui partecipazione non può esser dubbia, promette certo di superare persino quello raggiunto nel Congresso di Torino del 1885 e di spingersi così oltre i 300.

Fra gli aderenti abbiamo letto i nomi di celebrità alpinistiche, come Budden l'apostolo dell'alpinismo, Grober, Sella, Gonella, Martelli, Vaccarone; nomi di deputati, come Cambray-Digny, Cucchi, Rizzardi; professori, come Gabba, D'Ovidio, Bellucci, Tamassia; militari, come il generale Pelloux, il colonnello Strada, i maggiori Cardinali e Ruggieri; e di note *macchiette*; come Cesare Pascarella, Magnaghi, Mazzelli, Spinelli e il nostro Piero Foisa, destinati tutti e cinque a portare l'allegria ed il buonumore dei congressisti al diapason più elevato. Sono iscritte anche parecchie signore. Quasi tutte le Sezioni italiane hanno i loro rappresentanti. Le Società alpine estere saranno pure rappresentate, e fra queste ci piace indicare il Club Alpino Francese, per conto del quale verrà a Vicenza il signor Georges Renaud; il Club Alpino Svizzero, il Club Alpino Tedesco-Austriaco e la Società degli Alpinisti Tridentini.

NOTIZIARIO

Italia.

CATANIA. — (Nostre lett., 15 agosto) — **Si continua a spacciar i vivi per morti e ad ammazzar gli... untori.** — Un altro caso come quello di cui vi scrissi giorni fa. Il dottore municipale Caruso era stato a visitare un ragazzo ammalato di colera e l'aveva lasciato agonizzante. Poco dopo all'Ufficio municipale vennero a dichiarare che il ragazzo era morto. Allora il dottore curante, invece di recarsi, com'è prescritto dalla legge, a fare la constatazione d'uso, rilasciò in *buona fede* il certificato di morte, che venne poi trascritto ne' registri. Invece il ragazzo era vivo. Il capo del servizio sanitario dott. Amato recatosi a visitarlo, lo trovava nello stato algido. Mediante le cure più assidue c'è speranza che il malato si salvi. Il dottore Caruso è stato esonerato dal servizio.

— Vi telegrafai che a Biancavilla fu ucciso un tale che si credeva spacciatore del colera. Anche a Riposto è successo un fatto simile, ed un altro uomo venne freddato.

ANCONA. — **I funerali del carabiniere Mancini.** — Telegrafano da Falconara, 16:

Oggi, alle ore 6 pom., ebbero luogo i funerali del carabiniere Vincenzo Mancini, ucciso nel terribile conflitto tra la forza pubblica e la famiglia Cremonesi e l'assassino Giampieri a Falconara.

Il corteo che seguiva la vittima era imponente.

Dicesi che sia morta la guardia di P. S. che fu ferita nella colluttazione coi Cremonesi.

NAPOLI. — (Nostre lett., 16 agosto). — (N. L.) — **La crisi municipale.** — S. E. il presidente del Consiglio parte stasera per Roma, e nella sua breve dimora qui ed a Castellammare ha visto non pochi uomini politici nello scopo di risolvere la questione municipale. Uno dei mezzi sarebbe lo scioglimento del Municipio; se proseguono gli antagonismi ed i pettegolezzi personali fra i capi del partito liberale, è mai da sperarsi che si possa formare un nuovo Consiglio puramente liberale? Non pare. Una o l'altra frazione, per vincere, dovrà appoggiarsi sui clericali, e quindi dovrà far posto in Consiglio ad un certo numero di loro candidati, sicchè mai si potrà riuscire ad avere un Consiglio omogeneo e nel quale si pensi solo al bene del paese.

Da quanto mi risulta, dopo i colloqui avuti, pare che nell'animo dell'on. Crispi sia di vedere all'opera i nuovi eletti; a questo proposito so che essi si sono intesi con la minoranza attuale ed hanno già concretato la nuova Giunta con a capo il principe di Ruffano. Parecchi avrebbero desiderato che s'indicasse al Governo, qual futuro sindaco, il commendatore Capecelatro, ex-direttore generale delle poste: ma l'egregio uomo si è assolutamente rifiutato. Curioso che il marchese di Campodisola, il quale aveva trovato modi di farsi mettere nelle due liste, non sarà neanche assessore.

A sciogliere più presto questo stato di cose, il Consiglio si riunirà il 2 settembre e subito si procederà all'elezione della Giunta.

SAVONA. — (Nostre lett., 18 agosto). — (E.) — **Un grave incendio.** — Questa notte, verso l'una, veniva avvertito un principio d'incendio nella conceria di pelli di Delleplane Emanuele, sita in Lavagnola, industrioso sobborgo di questa città.

Accorsero sul luogo le autorità ed i civici pompieri, i quali, secondati dalla popolazione, riuscirono a circoscrivere l'incendio, che minacciava di estendersi al vicino fabbricato ad uso popolazione.

Le fiamme distrussero completamente un notevole deposito di corteccia di rovere ad uso concia, rovinando il fabbricato destinato a magazzino.

I danni si fanno ascendere a più di 40 mila lire, le quali saranno rimborsate dalle Società assicuratrici *Venezia* ed *Adriatica*.

S'ignora quale sia stata la causa dell'incendio.

CASTELNUOVO D'ASTI. — (Nostra lettera, 19 agosto) — **Atto filantropico.** — Un atto meritevole del più alto encomio è stato testè compiuto dal reverendo sacerdote don Giuseppe Ropolo, attualmente parroco a Mezzenile, a beneficio dei poveri appartenenti a questa Congregazione di carità.

In segno di profondo affetto al paese dove il reverendo don Ropolo trascorse i primi anni della carriera ecclesiastica con successivi atti 22 marzo 1875 e 1° giugno 1887 faceva donazione alla Congregazione di carità di questo luogo di un capitale di L. 74,000, intestandole una rendita annua di L. 3700, con riserva a sè dell'usufrutto sua vita durante. Questa generosa e spontanea elargizione non ha bisogno di commenti e viene splendidamente illustrata dal solo annunzio.

Il venerando sacerdote, veramente pio e benefico, si abbia intanto le benedizioni dei poveri Castelnovesi ed un tributo di profonda ammirazione da parte di quanti hanno a cuore il benessere delle classi diseredate.

Estero.

BASILEA. — **Morti in un precipizio.** — Telegrafano da Basilea in data 16 corrente:

Una grande sciagura è avvenuta in una ascensione al monte Falknis (2560 metri).

Quattro giovinotti dai 20 ai 25 anni ed una giovane signorina avevano intrapresa l'ascensione del monte, e l'avevano compiuta felicemente malgrado il tempo cattivo.

Al ritorno la signorina Elisa Hepp, la quale stava raccogliendo edelweis, perdette l'equilibrio e cadde in un precipizio. Il signor Boner ed il giovane Rawalder, che erano legati alla signorina per mezzo della corda, precipitarono anch'essi.

Dal fondo del precipizio, quantunque gravemente contuso, il signor Boner potè ancora gridare ai due compagni rimasti salvi:

— Andate a cercar soccorso. Forse ci troverete ancora vivi.

Ma il soccorso, che si dovette andar a cercare fino a Majenfeld, giunse troppo tardi.

I tre giovani furono ritrovati morti ed orrendamente mutilati.

Il giovane Rawalder e la signorina Hepp abitavano a Coira, il signor Boner a Majenfeld.

CABUL. — **Onorario d'un medico.** — Abdurrhaman, emiro di Cabul, aveva un foruncolo. Domandò al suo medico un rimedio. Costui gli diede un unguento che lo impedì dal poter dormire.

L'indomani mattina il carnefice troncava il collo al medico nella corte del castello. Il fatto è riferito dalla *Gazette de Lahore!*

TRIESTE. — (Nostre lett., 17 agosto). — (X.) — **Lo sciopero dei fuochisti del Lloyd.** — Continua, nè accenna a finire. Anzi il numero degli scioperanti aumenta ogni giorno, perchè non appena arriva in porto un piroscafo dalle Indie, da Costantinopoli o dalla Grecia, i fuochisti arrivati abbandonano il posto e si associano ai loro compagni.

Una Commissione di fuochisti si recò a Vienna, ma non trovò che parole, parole, parole. Ora pare che la Polizia abbia intenzione di prendere una severa misura. Essa darà tre giorni di tempo ai fuochisti in isciopero per riprendere il loro posto, trascorso il qual termine li tratterà come vagabondi e li sfratterà da Trieste.

Vedremo quale risultato avrà questa minaccia. Il presidente della Società di mutuo soccorso tra fuochisti fa sforzi erculei per impedire che i più turbolenti, i più irritati vadano a bordo dei piroscafi ancorati al porto nuovo a commettere eccessi, a impedire le partenze.

Finora valsero le esortazioni, ma se lo sciopero dovesse durare ancora qualche giorno, se la Polizia mettesse in effetto la minaccia di sfratto, i disordini sarebbero inevitabili. Staremo a vedere come l'andrà a finire.

ARTI E SCIENZE

Venerdì, 19 agosto.

CATERINA PERCOTO.

Udine, 17 agosto.

(MARCO) — Vi ho telegrafato ieri la morte della contessa Caterina Percoto; quale fosse il valore letterario di questa insigne scrittrice friulana è argomento naturalmente riservato alla vostra *Gazzetta Letteraria*, ma trattandosi di una donna che ottenne, coi suoi *Racconti* e *Novelle*, meritata popolarità, che fu particolarmente ammirata dal Tenca, dal Capponi, dal Lambruschini, dal Bernardi, di cui una prosa ispirò anche un'ode di Giosuè Carducci, il cronista di lei non può tacere nel giornale quotidiano.

La contessa Percoto, di nobile famiglia ma di mediocri fortune, visse nubile e morì nel piccolo villaggio di San Lorenzo a Soleschiano, presso il confine del Judri; da qual suo umile nido campestre di rado, e per brevi assenze, si mosse, trattenutavi e dalle sue circostanze economiche e dall'affetto per la vita rustica.

Ivi ebbe i primi ed ottimi rudimenti letterari da un bravo prete, il parroco Comelli; ivi si affratellò colla plebe rustica e studiò il paesaggio con tanto amore da poter poscia ritrarre l'uno e l'altro magistralmente nelle sue prose friulane ed italiane. Il ristretto orizzonte non le impedì di nutrire alti sentimenti religiosi, artistici e patriottici.

Quindi ieri molte distinte persone accorsero da Udine e da altri luoghi del Friuli, convenendo nel villaggio di San Lorenzo per assistere alle esequie; il Municipio udinese volle renderle solenni mandandovi il carro funebre e una ricca corona e i suoi rappresentanti. Il parroco pronunziò in dialetto friulano un ottimo discorso, ricordando le virtù e gli alti meriti della defunta, e raccomandando ai suoi parrocchiani non se ne scordassero mai gli esempi e la carità. Parlò poscia il conte Trento, sindaco del luogo, mettendo specialmente in luce l'ispirazione patriottica di cui la Percoto lasciò monumento nei suoi scritti.

Stamane poi la salma venne trasferita al cimitero civico di Udine e solennemente tumulata nella cavea di proprietà municipale. Dopo brevi parole del sindaco, il prof. Bonini soggiunse un eloquente elogio, egregiamente interpretando i sentimenti del popolo friulano per la illustre estinta.

***

Come ben pochi e brevissimi lavori la Percoto licenziò alle stampe, oltre i ben noti *Racconti e Novelle*, così non lascia scritti postumi di vera importanza.

Una traduzione letterale della *Messiade* di Klopstok da lei compiuta negli ultimi anni va piuttosto considerata come esercizio della sua forte intelligenza che come lavoro da pubblicare.

Aveva ideato un romanzo; ma non credo ne abbia lasciato scritto molto più di un capitolo, che fu già stampato in occasione di nozze.

L'Accademia udinese possiede un suo busto in marmo, donato dal sig. Serravallo di Trieste, devoto amico della contessa, alla quale egli fu anche indubitatamente benefico, aiutandola a sistemare i suoi affari in modo da permetterle la tranquillità della vecchiaia. — Non lo mettano fuori fin che non sarò morta, — si raccomandava la modesta quanto illustre scrittrice. Il momento è venuto più presto di quello che lei pure credeva; quantunque ella avesse 75 anni e da parecchio tempo fosse in cattive condizioni di salute, il suo animo sereno e il suo gaio carattere la accompagnarono fino al sepolcro senza l'angoscia di misurare le ultime ore della vita.

***

Fra le sue carte ci sono molte lettere di uomini insigni dell'Italia moderna; non meno di duecento a lei dirette da Carlo Tenca, nel cui *Crepuscolo* furono dapprima pubblicati alcuni dei suoi racconti poscia raccolti in volume.

★ **Teatro Alfieri.** — La prima rappresentazione dei *Moschettieri al convento* al teatro Alfieri non ebbe ieri sera l'esito che si attendeva. La geniale musica del Varney, specialmente da parte dei cori, troppo spesso stuonanti, giunse a riuscire in parecchi punti disaggradevole. Qualche attore, dei principali, esagera troppo la parte comica per aggiungere comicità, e riesce naturalmente all'effetto contrario.

Piacquero per contro il tenore signor Acconci, le signore Coccetti e Palombi ed il Penso.

È a sperare che in altre rappresentazioni la briosa operetta ottenga un esito migliore.

★ **Teatro Balbo.** — La sera del 1° settembre comincierà un corso di rappresentazioni a questo teatro la Compagnia di operette comiche condotta e diretta dall'artista Luigi Maresca.

⚭ **La Compagnia Ferravilla.** — La prima rappresentazione della Compagnia milanese al teatro Alfieri è fissata per giovedì 1° settembre.

★ **Arena Torinese.** — Il vento impetuoso che da quasi due giorni non ci dà tregua, ha recato lo squallore anche all'Arena Torinese, dove si rappresentava ieri sera la nuova commedia in cinque atti *par un monsieur anonyme de Lyon*, intitolata: *Un principe italiano a Parigi*.

Gli spettatori (pochini davvero!) parevano trasportati sulla tolda di una nave in tempesta. Sul palcoscenico, poi, ad ogni soffiata di aquilone si agitavano le tele, le quinte, i panneggiamenti, le vesti delle attrici, che mandavano di tanto in tanto un buffo di polvere negli occhi del suggeritore.

Ebbene, in mezzo a tanto *venio* non si può dire che la commedia sia andata a *gonfie vele*.

L'anonimo autore di Lione, (che sarebbe invece un principe od un marchese napoletano fra il Prosicce od il Pozzomauro), ha voluto esporre la dolorosa storia di un principe italiano, *Arturo Lhita*, il quale, invaghitosi perdutamente di *Bianca Delaridière*, dopo aver perduto ingenti somme al giuoco in un *Club* di nobili... sfaccendati, si mangia il resto del patrimonio e finisce per ammazzarsi con un colpo di pistola.

Chi lo condusse al triste passo fu la stessa amante che, d'accordo con certo *Ugo Findoux*, aveva giurato di vendicare la madre degli oltraggi sofferti per mano del padre di Arturo. E dire che il povero giovane non conosceva nemmeno colui che lo aveva messo al mondo!

Vittima designata dai falli di suo padre, l'infelice principe dovette soccombere come il più miserabile dei mortali.

Ma la commedia?

La commedia passò fra l'indifferenza e gli sbadigli dell'uditorio. E non meritava davvero di più.

Stasera: *Maria Giuditta Brancati*, di Michele Cuciniello, nuova per le scene dell'Arena.

La serata è a beneficio del distinto attore Enrico Onorato.

✤ ***Le Commedie di Valentino Carrera.*** — La novità libraria della settimana è il secondo volume delle *Commedie di Valentino Carrera*, edite in bel formato ed in chiara stampa per cura della tipografia L. Roux e C.

Questo secondo volume comprende un proemio dialogato dal titolo: *Ridere o far ridere*, e le commedie: *La guardia borghese fiamminga* — *Il denaro del Comune* — *Bastoni fra le ruote* — *Il celebre Tamberlini* — *La preghiera di Stradella* — *La filosofia di Giannina*.

Molte di queste produzioni sono conosciutissime, nel repertorio drammatico italiano ed hanno, più che il battesimo, la cresima del successo.

Il bel volume che racchiude in quasi 400 pagine tutte queste produzioni costa lire quattro. Si trova in vendita alla Libreria L. Roux e C., in Galleria Subalpina e presso tutti i principali librai.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

LA BELLA MARION.

CRONACA

Venerdì, 19 agosto.

POMPE E POMPIERI

Mostra internazionale a Torino.

Ferve l'opera laggiù nel locale della bella Scuola Bayneri, al corso Valentino, per mettere in sesto la Mostra internazionale di macchine ed attrezzi per pompieri, che deve essere inaugurata domenica 28 corrente agosto.

Lo spazio destinato alla Mostra è quello comprendente il giardino, due atrii che lo chiudono a nord e sud, la grande palestra ginnastica coperta ed uno spazio libero posto ancora al di là della palestra e confinante colla via Ormea.

L'ampio ed alto porticato che corrisponde all'entrata del corso Valentino, N. 30, è stato, per cura del tappezziere Morano, cangiato in elegante sala mediante tende gialle e azzurre, bandiere, cortine, ecc.

In questo locale verrà tenuta la solennità inaugurativa. Durante l'Esposizione rimarranno esposti in questa sala 20 *mannequin* che porteranno le uniformi di altrettanti corpi di pompieri di città italiane ed estere.

Figureranno, oltre la divisa dei pompieri di Torino, quella di Genova, Milano, Ancona, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Verona, Novara, Ferrara, Parma, Bologna, Pola, Trieste, Nizza, Padova, Bassano, ecc.

Nella grande palestra, le cui pareti e soffitto sono decorati con tende, stemmi di città italiane ed orifiamme di varie nazioni, e nelle tettoie costrutte torno torno allo spazio libero verso via Ormea saranno disposte le macchine e gli attrezzi costituenti la Mostra.

Gli espositori oltrepassano i settanta. Fra essi moltissimi esteri.

Eccone l'elenco:

Noel di Parigi — Ludwigsberg di Stoccolma — Säfer e Budenberg di Magdeburgo — Kunast di Vienna — Bremmen di Kiel — La fabbrica di *spécialités mécaniques* di Parigi — König di Colonia — Morris e figli di Manchester — Diller di Dresda — La Compagnia inglese « Harden Star » per le granate estintrici — Goulds di Nuova York — Seitenhofer di Oldenburgo — La Compagnia generale delle condotte d'acqua di Liegi — Bodwé puro di Liegi — Magirus di Ulma — Arel di Parigi — Bernard di Berlino — Bernier di Parigi — Walser di Budapest — Bange di Brema — Kochuyt di Eeloo (Francia).

Nella palestra gli attrezzi e le piccole macchine saranno disposti lungo due corsie ai lati; le grandi macchine nella parte centrale.

Oggidì si osservano già disposte le macchine del Kunast di Vienna, gli articoli in guttaperca del Pirelli di Milano, qualche macchina e *mannequin* del Säfer e Budenberg, il modellino d'un teatro premunito contro gli incendi ed altri diversi oggetti.

Nello spazio aperto fuori la palestra giungono e cominciano a disporsi le macchine a vapore e quelle più voluminose. Nel centro di quest'area venne scavata una piccola fontana con getto d'acqua, la quale servirà per le esperienze e per ricevere l'acqua delle pompe in azione.

Gli oggetti della Mostra, specialmente quelli provenienti dall'estero, devono soffrire lunghi ritardi per formalità di dogana, il che spiega come non se ne possano contare ancor molti a posto; però colla ventura settimana l'Esposizione sarà all'ordine.

L'Esposizione avrà pure un servizio di caffè e birreria che verrà collocato sotto uno degli atrii prospettanti il giardino.

Alla sera l'Esposizione sarà illuminata, sia all'interno come all'esterno, a luce elettrica per opera della Casa Ernst Mend e Comp.

Attendono ai lavori di collocamento degli oggetti alcuni pompieri ed operai sorvegliati e diretti dal capitano dei pompieri municipali ing. Spezia e dal sig. Demezzi.

A queste notizie dobbiamo ancora aggiungere che si trova in Torino l'on. Di Brogonzo, presidente dell'Associazione dei Vigili Italiani per prendere accordi circa il Congresso dei pompieri che avrà luogo in Torino dal 9 al 16 del p. v. settembre.

È già accertato intanto che durante l'ultimo periodo dell'Esposizione, cioè dal 1° al 23 ottobre, si faranno esperimenti comparativi delle varie macchine esposte.

⚭ **Il conte Di Sambuy** ha ricevuto dal Governo una novella onorificenza, per la quale noi, e con noi tutti i Torinesi, non possiamo non congratularci sinceramente, mentre è riconosciuto da ognuno che essa non poteva essere meglio collocata. L'egregio senatore, di cui è nota la passione e la intelligenza artistica, è stato nominato presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, carica resasi vacante l'anno scorso per la morte del compianto Panissera di Veglio.

⚭ **Alla R. Scuola superiore di medicina veterinaria.** — Nel giorno 26 del prossimo mese di ottobre, alle ore 8 antimeridiane, nell'ufficio della direzione di questa Scuola, si daranno gli esami agli aspiranti ad un posto gratuito vacante a carico della Provincia di Torino.

I concorrenti al suddetto posto dovranno essere nativi della Provincia stessa, e presentare prima del 15 ottobre, alla segreteria della Scuola, la loro domanda sulla carta bollata da centesimi 50, coi documenti prescritti dall'articolo 38 del regolamento approvato con R. decreto 7 marzo 1875, n. 2433.

⚭ **R. Istituto tecnico G. Sommeiller.** — Per norma degli interessati, le iscrizioni agli esami d'ammissione a qualunque classe sono aperte dal giorno 3 corrente a tutto il 28 settembre p. v. e per quelli di licenza sono pure aperte dal giorno 8 a tutto il 30 corrente mese.

Gli esami di ammissione alle classi superiori alla 1a e per la licenza comincieranno col giorno 3 ottobre p. v. e per quelli di ammissione alla 1a classe col giorno 10 ottobre.

Con altro avviso saranno pubblicati gli orari e l'ordine degli esami.

Le iscrizioni si ricevono presso l'ufficio di presidenza dell'Istituto, dalle ore 10 alle 11 1/2 ant. e dalle 2 1/2 alle 4 pom. di ogni giorno non festivo, secondo le disposizioni affisse all'albo dell'Istituto.

⚭ **Piccolo fuoco e piccolo danno.** — l'ora dopo il mezzogiorno di ieri si appiccò il fuoco ad una piccola tettoia esistente nel cortile di casa Fenoglio, in via Cottolengo, n. 1. I pompieri, avvertiti, accorsero sollecite dalla caserma della Fontane, e in brev'ora, coadiuvati da parecchie guardie urbane, riuscirono a spegnere l'incendio. Tuttavia il tutto fu quasi per intiero distrutto. La causa si attribuisce ad alcune faville mandate da una macchina a vapore che la ditta Perrone e Bonta, fabbricante di cioccolato, tiene sotto la tettoia. Il danno è limitato ad un centinaio di lire circa.

⚭ **Una applicazione poco gradevole della legge dei gravi.** — Un certo Gatti Giuseppe, d'anni 19, muratore, addetto ai lavori della nuova chiesa in costruzione al R. Parco, cadde da un ponte di servizio alto quattro metri da terra e si fratturò il braccio sinistro. Venne preso in cura dal dott. Magnetti. Potrà guarire in un mese.

⚭ **Suicida a 74 anni!...** — Ieri sera, alle 10 1/4, certo Bensi Domenico, d'anni 74, cuoco disoccupato, abitante sulla piazza Carlo Emanuele II, n. 9, salì al quarto piano della casa n. 12 in piazza Vittorio Emanuele I, e da una finestra si gettò nel cortile, dove rimase morto sul colpo. Compiute le formalità volute dalla legge, l'autorità fece portare il cadavere nella camera mortuaria comunale.

⚭ **Un fattorino disgraziato e un signore benefico.** — Verso le 7 di ieri mattina, in via San Donato, il fattorino della Belga, Pessiato Ercole, stando sulla predella laterale del carrozzone n. 19, diretto al Martinetto, intento a distribuire i biglietti, fu urtato dalla ruota d'un carrettone che venne a passargli vicino e lo fece cadere a terra. Fu rialzato da certo signor Pollini e da una guardia urbana, i quali lo posero in una vettura e lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. Qui fu visitato e medicato, e si constatò che il Pessiato aveva riportata la frattura del dito mignolo della mano sinistra e varie altre contusioni in diverse parti del corpo. Per mancanza di letti disponibili fu rimandato, e la guardia, colla stessa vettura l'accompagnò a casa in via Casale, n. 43 bis. Il sig. Pollini, che lo accompagnò colla guardia fino all'Ospedale, prima di lasciarlo lo regalò di 5 lire e pagò del proprio il nolo della vettura.

⚭ **L'onda fluisce per rendere.** — Stamane, verso le ore 8, gli operai Rosa Bartolomeo e Rodino Vittorio, addetti alla vaccheria Ferrand, estrassero dalle acque del Po, presso il Pilonetto, il cadavere di un giovinotto finora sconosciuto dell'apparente età d'anni 15.

Ne fu informata l'autorità per le formalità di legge.

Probabilmente è il cadavere di quel povero Granieri Michele, annegatosi nel Po presso il molino detto di Cavoretto nel pomeriggio del giorno 16 corrente.

— In un canale sulla strada della Maddalena, presso la fabbrica Fino, si è trovato il cadavere di un ragazzo sconosciuto dell'apparente età di anni 4.

⚭ **Il ferimento in via della Zecca.** — Quali presunti autori del ferimento commesso la sera del 16 corrente in via della Zecca sulla persona del giovane Perotti Giovanni, vennero arrestati: G. Amedeo, d'anni 17, muratore; G. Giovanni, d'anni 16, lattoniere; G. Vincenzo, d'anni 18, cartonaio, e S. Francesco, d'anni 16, incisore; il primo di Carpineto, gli altri tre di Torino.

⚭ **Schiamazzatori notturni.** — La scorsa notte vennero dichiarati in contravvenzione per canti e schiamazzi i nominati V. Carlo, d'anni 23, falegname, da Torino, e B. Domenico, d'anni 20, da Cardè (Cuneo).

⚭ **Arrestati:** Due per contravvenzione alla sorveglianza, uno per sospetto di furti, uno per questua, uno per contravvenzione all'ammonizione e dodici per oziosità e vagabondaggio.

⚭ **Valigia del pubblico.** — Riceviamo:

Cura pagamenti vaglia postali. — Si prega vivamente il sig. Direttore compartimentale delle Regie poste di Torino di far conoscere al pubblico come debba regolarsi presentandosi allo sportello della Cassa per esigere un vaglia. Essendosene presentato uno portante due firme, una del destinatario e l'altra riconosciuta da questa Amministrazione col mezzo di un distinto impiegato, il cassiere si rifiutò di pagarlo, adducendo che la firma è personale e non può servire per altri; si andò a reclamare al signor Direttore, il quale con squisita gentilezza confermò l'operato del cassiere.

Si fa pertanto osservare all'egregio capo delle Regie poste che per moltissimo tempo venivano pagati vaglia colle due firme sopradescritte, ed erano ben pagati.

Si chiede ora perchè non si credette più di continuare in tale sistema, che era più spiccio.

SPETTACOLI — Venerdì, 19 agosto.

ALFIERI, ore 8 1/2. — *I moschettieri al convento*, oper.

BALBO, ore 8 1/2. — Brillante farsa. — *La chiave d'oro*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2. — *Maria Giuditta Brancati*, dramma. — *La sposa e la cavalla*, farsa. — Serata dell'attore Enrico Onorato.

STATO CIVILE. — Torino, 18 agosto 1887.

NASCITE 17: maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI — Bosio Giacomo con Gianollo Anna Maria — Ferrero Francesco con Baruuco Caterina — Galliano Luigi con Aliberti Gioconda — Pachner Michele con Milano Cesira — Valentini Luigi con Bertirotti Eugenia.

MORTI — Riva Margherita, d'anni 70, di Torino, Bertone Giuseppe, id. 18, di Campiglione, studente. Bono Natale, id. 40, di Moncalieri, falegname. Bruno Tullio, id. 8, di Torino, scolaro. Casale Caterina, id. 26, di Trecate, contadina. Padovano Giovanni, id. 50, di Arsiè, minatore. Caffaratti Francesco, id. 42, di Campiglione, falegn. Megliotti Vincenzo, id. 22, di Torino, bracciante. Ferrero Vittorio, id. 66, di Venaria Reale, contadino. Pugnanto Margh. n. Grasso, id. 25, di Torino, cucitr. Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 18 agosto.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura.

9 ant.	3 pom.	9 pom.
734.8	733.8	732.0

Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali

+21.9	+24.5	+21.2

Tensione del vapore in millimetri

6.0	5.6	4.5

Umidità relativa in centesimi

30	16	28

Vento:	fortissimo	forte	forte

Stato atmosferico:

s. p. n.	q. ser.	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima +16.0 massima +24.9

Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte dal 19+18.8

BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma) 20 agosto 1887. — Nascere del *Sole* 5.27 — Meridiano 0.22 — Tramonto 7.16 — Nascere della *Luna* 6.14 matt. — Meridiano 1.33 sera. — Tramonto 8.13 sera. — Giorno della Luna 2.

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia 16 agosto 1887.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 35 0	+ 22 2	Genova	+ 29 0	+ 22 8
Firenze	+ 31 8	+ 18 1	Napoli	+ 31 9	+ 22 8
Torino	+ 29 8	+ 20 0	Palermo	+ 30 0	+ 22 4
Milano	+ 29 6	+ 21 1	Cagliari	+ 35 0	+ 25 0
Venezia	+ 28 8	+ 20 0			

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 18 agosto (sera).

		17	18
Farine 12 marche pel corr. (*) Fr.		46 60	46 90
» per settembre	»	46 90	47 —
» pei 4 mesi ultimi	»	47 20	47 20
» a 4 mesi da novembre	»	47 40	47 60
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	30 50	30 50
» raffinato scelto disp.	»	90 —	80 50
» bianco 3 disp.	»	33 50	33 30
» id. 4 mesi da ottobre	»	34 10	33 80

Liverpool, 18 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.

Mercato con prezzi sostenuti.

Importazione della giornata 4000.

Havre, 18 agosto (sera).

Cotoni. — Vendite balle 500.

Mercato calmo.

Caffè. — Venduti sacchi 90,053.

Mercato calmo.

Marsiglia, 18 agosto (sera).

Frumento. — Importazione Quintali nulle
» — Vendite » 17,500

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 157, tela nord.
(**) Per L. 100 netto, tela perduta.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (32)

LA BELLA MARION

Seguito di Gian Miseria

ROMANZO

di LUIGI LÈTANG

X. – Fil à plomb.

(Seguito)

Poi egli si mise a correre dietro ai fuggitivi che seguivano la linea dei quais dirigendosi verso Auteuil. La sua corsa era caratteristica: un continuo succedersi di salti ineguali e d'una leggerezza incredibile: la corsa degli animali selvaggi. Tuttavia quella specie di nano meravigliosamente magro e sottile non poteva aver la pretesa di seguire lungo tempo tre cavalli al galoppo. Perciò, dopo aver percorso circa cinquecento passi ordinari, entrò bruscamente in un gran cortile, sulla porta del quale si leggeva, su un'insegna piantata in cima ad un palo: *Barry, affitta cavalli.*

Il padrone dello stabilimento sbadigliava e si tirava le braccia in mezzo al cortile prima di cominciare il lavoro quotidiano.

L'uomo piccino gli si avvicinò.

— Presto — egli disse — il tuo miglior cavallo.

Barry si voltò per guardare chi gli parlava. Appena riconosciuto il personaggio, si slanciò verso la scuderia dicendo:

— Subito, subito, signor Fil-à-Plomb.

Come i nostri lettori già sanno il piccolo uomo magro che il signor Barry aveva chiamato Fil-à-Plomb, era una abilissima spia, ordinariamente al servizio del cardinale Dubois e straordinariamente al servizio di coloro che potevano pagarlo. Pel momento egli aveva ordine di sorvegliare i fatti e gesti del cavaliere di Pont-Scorff per conto del cavaliere di Almador.

Siccome era ben pagato, egli faceva il suo mestiere in coscienza.

Non erano passati due minuti, e il signor Barry conduceva in cortile il cavallo insellato che la spia aveva chiesto.

Con un salto Fil-à-Plomb si trovò sulla schiena dell'animale, al quale dette un violento colpo di frusta che lo fece partire al galoppo.

— È capace di rovinarmi quel povero *Sultano*, — mormorò l'affitta-cavalli seguendo cogli occhi la corsa sfrenata della spia. — Non importa; del resto, — egli continuò, — me lo pagherà e tutto sarà detto.

Frattanto Fil-à-Plomb s'era slanciato sulle tracce dei tre cavalieri.

— Purchè non abbiano cambiato direzione! — egli pensava mentre eccitava il cavallo colla frusta e cogli speroni.

Finalmente fu tolto d'incertezza. Allo svolto del quai scorse su una piccola altura le tre persone che inseguiva.

Fil-à-Plomb fece un gesto di soddisfazione e rallentò il passo del cavallo.

. . . .

Completamente rassicurata dalle spiegazioni di Gian Miseria, la bella Marion cavalcava al fianco del suo amante, coraggiosa e risoluta. L'aria piccante del mattino faceva apparire sul suo viso delicato leggiere macchie rosse. Quella partenza precipitata, quella corsa a cavallo, l'influenza degli avvenimenti drammatici che le giungevano inaspettati e improvvisi, tutte quelle impressioni nuove si urtavano nella sua anima ardente, avida di emozioni, e da quell'urto risultava per lei una specie di acre voluttà che ella aspirava a pieni polmoni.

Ogni tanto Gian Miseria le parlava più per calmarla che per incoraggiarla; poi si lasciava andare alle sue fantasticherie.

Pomassier seguiva i due cavalieri a testa bassa, borbottando sul collo del cavallo una filza d'invettive e di bestemmie. Aveva sul cuore la sconfitta della via Saint-Antoine. Il suo amor proprio era stato gravemente ferito, e le ferite d'amor proprio erano per lui le più sensibili.

Ad un tratto un'idea improvvisa gli attraversò la mente. Spronò il cavallo e raggiunse Gian Miseria.

— Abbiamo ritrovato le traccie dell'ebreo Manassè — egli disse bruscamente.

— Colui che tradì la banda al tempo di Bordelong? — domandò Gian Miseria.

— Appunto. Colui pel quale abbiamo arrischiato d'essere tutti arrestati in quella notte tremenda. Gli dobbiamo perciò qualche amichevole osservazione. Credo ch'egli abbia cambiato nome e si chiami ora Saül o Giosuè, ma il nome importa poco. Ci avevi dato ordine di scoprire quel traditore; lo abbiamo scoperto.

— Sta bene. Un giorno, che indicherò più tardi, riuniremo tutte le sezioni dei contrabbandieri e decideremo qual supplizio dobbiamo fargli subire. Sarà di buon esempio per tutti.

Gian Miseria rimase un momento pensieroso, poi riprese macchinalmente:

— Che cosa fa ora quell'ebreo Manassè?

— Si occupa di compere considerevoli di grano, farine, legumi per conto di un gran signore che fa immagazzinare tutto per conservarlo.

— Dunque quel gran signore è uno di quelli che speculano sulla miseria del popolo?

— Ne sono sicuro.

— E come si chiama?

— Il duca della Tremblade.

— Oh! lo conosco, — esclamò Gian Miseria. — Nobiltà di sangue reale! Ho inteso parlare di quel duca. Un libertino che ha sciupato tutto il suo e che vuol ora rifarsi una fortuna trafficando sui grani e sulle farine. Il metodo è semplice.

Un sorriso pieno di sprezzante ironia errò sulle labbra di Gian Miseria.

— L'ebreo Manassè è egli al servizio di quel nobile duca? — domandò.

— Sì: dopo l'affare di Saint-Cloud.

— E continua nei suoi traffichi, continua a fare l'usuraio?

— Più che mai.

— Ah! — fece Gian Miseria pensieroso, — quel duca della Tremblade non ha dunque tenuto conto dell'avvertimento che gli detti una notte in cui gli impedii di schiacciare una povera donna sotto le ruote della sua carrozza. Ebbene, non tarderò a mantenere la mia parola...

Qualche minuto dopo i tre cavalieri galoppavano silenziosamente.

A uno svolto di strada, il capo dei contrabbandieri gettò uno sguardo dietro a sè per rendersi conto del cammino già fatto. Il suo sguardo allora scoprì, a seicento passi di distanza, un cavaliere che seguiva la stessa direzione regolando il suo passo al loro.

— Sarebbe una spia? — si domandò Gian Miseria. — Assicuriamocene.

Proprietà letteraria (*Continua*).

TORINO, 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.